

TORNATA DEL 30 APRILE 1874

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Annunzio di morte del deputato Manzella e elogi del presidente sulla sua vita — I deputati Miceli e Pisanelli aggiungono parole di encomio. = Lettera del ministro per lavori pubblici sopra una petizione del municipio di Chieti. = Lettura dei progetti di legge: del deputato Di Rudinì e di altri per modificazioni territoriali nella provincia di Girgenti; del deputato Colonna per la modificazione del comune di Girgenti e finitimi; del deputato Botta per modificare la circoscrizione di parecchi comuni della Sicilia. = Interrogazione del deputato Corte sulla voce dell'affidamento alla marineria della direzione della difesa delle coste — Risposta del ministro per la guerra. = Presentazione della relazione sul disegno di legge per la costruzione di strade provinciali nelle provincie che più difettano di viabilità. = Seguito della discussione generale dello schema di legge per provvedimenti finanziari, intorno a modificazioni alla legge sulla macinazione dei cereali — Considerazioni del deputato Mussi contro l'articolo 2 e contro il progetto — Opposizioni e domande del deputato Landuzzi — Osservazioni e riserve del deputato Calciati — Opposizioni e proposte di modificazioni del deputato Sorrentino — Risposte del commissario regio in difesa dell'articolo — Osservazioni dei deputati Brescia-Morra e Lovito contro l'articolo — Il relatore Marazio sostiene l'articolo, che è approvato — Osservazioni sull'articolo 3 dei deputati Allis e Torrigiani — Considerazioni dei deputati Branca e Sorrentino contro il progetto — Emendamento svolto dal deputato Botta — Risposte del relatore Marazio agli opposenti — Il deputato Nicotera svolge un ordine del giorno — Risposte del commissario regio — Dichiarazioni del deputato Pissavini — Osservazioni del deputato Della Rocca — Repliche dei deputati Lovito e Nicotera — Approvazione dell'articolo 3 e reiezione dell'emendamento del deputato Botta — Voto motivato del deputato Nicotera — Spiegazioni del ministro per le finanze — Osservazioni del deputato La Porta — Il voto proposto è respinto.

La seduta è aperta all'una e 55 minuti.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.)

PISSAVINI, segretario. Leggo il sunto delle ultime petizioni giunte alla Camera:

964. I mugnai del distretto di Lonigo e Barbarano, provincia di Vicenza, del distretto di Cologna Veneta e Sanbonifacio, provincia di Verona e Montagnana, provincia di Padova, ricorrono affinché la esazione del diritto di macinazione venga affidata ad impiegati governativi e stabilito sulla base della quantità effettiva del grano entrato nei mulini.

965. I rappresentanti della società del gas, sottopongono alla Camera alcune osservazioni intorno alle modifiche proposte col nuovo progetto alla legge sui pesi e sulle misure affinché ne voglia tener calcolo nella discussione del medesimo.

966. La Giunta municipale di Catania esprime il voto che venga convertito in legge il progetto per

la estensione alla Sicilia della privativa dei tabacchi, o almeno che nell'applicazione della medesima si provveda al destino degli operai addetti attualmente alle fabbriche di quella città.

967. Dilg Eduardo e Martoglio Luigi, da Catania, rassegnano alla Camera un ordine del giorno votato da un'adunanza di cittadini contro la proposta ministeriale per l'estensione alla Sicilia del monopolio dei tabacchi.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Liroy sul sunto delle petizioni.

LIROY. Prego la Camera a voler acconsentire che la petizione 964, presentata da alcuni mugnai veneti, fosse trasmessa alla Commissione che riferisce intorno ai provvedimenti relativi alla tassa del macinato.

(La Camera approva.)

PERICOLI. Prego la Camera di voler accordare l'urgenza alla petizione 965, e di volerla trasmettere alla Giunta incaricata di riferire sulla legge relativa ai pesi e misure.

Si tratta di osservazioni di alcuni rappresentanti delle fabbriche del gas dirette a meglio regolare la misura del gas nell'accertamento dell'imposta, e che meritano, a parer mio, tutta l'attenzione della Camera.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Chiedono un congedo: per ragione di salute, l'onorevole Luzzatti, di giorni 15; per affari particolari, l'onorevole Spalletti, di giorni 6, e l'onorevole Collotta di giorni 20.

(Sono accordati.)

ANNUNZIO DI MORTE DEL DEPUTATO MANZELLA.

PRESIDENTE. Anche oggi, con mio vivo dispiacere, debbo compiere al mesto ufficio di partecipare alla Camera la perdita d'un altro dei nostri colleghi.

Una lettera dell'onorevole ministro per l'interno mi annunzia la dolorosa notizia che l'onorevole Manzella, deputato del collegio di Teggiano, ha cessato di vivere ieri l'altro 27 corrente.

L'onorevole Manzella accoppiava, a molta modestia di modi ed a molta semplicità, altrettanta chiarezza d'ingegno e coltura di mente.

Fin da giovane prese ad amare la patria ed a sperare nel suo risorgimento, prendendo parte ai movimenti del 1821, e ne ebbe, come tanti altri suoi compagni, in compenso persecuzioni e patimenti; soffrì il carcere e l'esilio.

Dedicossi ai severi studi della matematica e poté rendere non lievi servizi all'amministrazione dei lavori pubblici, alla quale egli apparteneva da lunghi anni.

L'onorevole Manzella fu un eccellente padre di famiglia, un egregio cittadino, un funzionario onesto e distintissimo.

Egli apparteneva a quest'Assemblea da parecchi anni, e godeva la stima e la considerazione di noi tutti.

Sono certo quindi d'interpretare il vostro sentimento nell'esprimere il vivo rincrescimento che provo per la sua immatura perdita. (*Benissimo! Bravo!*)

MICELI. Permetta la Camera che io aggiunga poche parole di compianto a quelle testè dette dall'onorevole presidente. A ciò mi spingono non solo i legami d'intima amicizia che mi univano all'onorevole estinto, ma ancora e più specialmente i fatti

della sua vita politica ricordati dall'onorevole presidente.

Nel 1831 l'onorevole Manzella fu uno dei generosi che diedero l'esempio alla generazione cui toccò la sorte di comporre le membra sparse dell'Italia, precedendola nella via dei sacrifici e delle lotte pel risorgimento della patria.

La tirannia borbonica lo condannò a 25 anni di ferri. Relegato nell'isola di Procida, dove era una numerosa schiera di condannati politici, egli fu come il benefattore dei suoi compagni. Allora diè prova di quell'ingegno operoso, di quella filantropia e patriottismo di cui noi siamo stati testimoni negli anni che lo abbiamo avuto collega in questa Camera. Egli istituì in quell'isola, fra i condannati politici, una specie di società cooperativa, che lo rese benemerito dei suoi compagni di sventura, e che offrì ai liberali di Napoli e dei dintorni i modi più dignitosi ed opportuni per adoperarsi al sollievo delle vittime del dispotismo.

Noi lo conoscemmo tutti come deputato pieno di zelo, di attività e d'istruzione. Fu sempre modesto e benevolo; e sebbene sedesse nei banchi di destra, pure nelle relazioni di amicizia che ebbero frequenti con lui, non lo vidi giammai venir meno alla più sincera ed assoluta tolleranza dei sentimenti dei suoi avversari politici, il che costituisce un titolo splendidissimo della rettitudine e del patriottismo del nostro compianto collega.

Egli lascerà memoria perenne di affetto tra noi, come ha lasciato presso tutti coloro che lo conobbero nella sua lunga ed onorata carriera, la stima che si deve ad un cittadino, che fu sempre rispettabile per costante patriottismo e per onesta operosità (*Benissimo!*)

PISANELLI. Le notizie intorno la vita del Manzella possono quasi parere superflue a coloro che ebbero in altri tempi la fortuna di conoscerlo da vicino e di averlo ultimamente compagno in questa Camera; ma a tutti noi tornerà gradito il ricordare da quali costanti principii fu sempre guidata la sua vita.

Il Manzella ebbe vita varia, fu impiegato governativo, soggetto a persecuzioni e giudizi politici, privato cittadino, deputato: in tutti i posti, in tutti gli uffici, in tutte le posizioni egli si mostrò sempre lo stesso: seppe in ogni suo ufficio conciliare il sentimento del dovere con il decoro della sua posizione. Ricco d'ingegno e di svariate conoscenze, con operosità incessante, e con tutte le forze si applicò a compiere gl'incarichi che gli erano affidati, o che per beneficio del paese seppe assumere. E noi già vecchio lo vedemmo lavorare con alacrità giovanile, impaziente d'ogni riposo, intollerante d'ogni indu-

gio. Modesto, devoto agli amici, ei seppe meritarsi in ogni condizione della vita l'amicizia e la stima di tutti, premio supremo, e giustamente conseguito da coloro che, come il Manzella, con costanza e vigore riguardano come precipuo e primo principio della loro condotta l'adempimento dei propri doveri. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Dichiaro quindi vacante il collegio di Teggiano.

RISPOSTA DEL MINISTERO AD UNA PETIZIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro pei lavori pubblici ha inviata la seguente lettera, in data del 29 aprile:

« Sulla petizione 12,868, fatta alla Camera dal sindaco di Chieti per ottenere di far esonerare quel comune dall'obbligo di fornire il locale ed il mobilio per l'ufficio telegrafico, e che l'E. V. m'inviò in seguito della deliberazione emessa dalla Camera nella seduta 23 febbraio ultimo scorso, mi onoro farle noto che questo Ministero ha disposto che il comune di Chieti sia esonerato dal detto obbligo.

« Di ciò fu informato il municipio di Chieti per mezzo della direzione compartimentale dei telegrafi di Napoli. »

LETTURA DI TRE PROGETTI DI LEGGE.

PRESIDENTE. Gli uffici hanno ammesso alla lettura tre progetti di legge: vi si procede.

(*Il segretario Pissavini dà successivamente lettura dei seguenti progetti di legge:*)

Progetto di legge presentato dagli onorevoli Di Rudini, Colonna di Cesarò, Trigona di Gela, Lancia di Brolo, Concini, Paternostro Paolo, Parisi, Florenza, Del Giudice G., Pugliese, Crispo Spadafora, Borruso, Paternostro Francesco, Anca, Lanza di Trabia, Cordova e Zuccaro:

« *Articolo unico.* — Il Governo del Re è autorizzato a modificare la circoscrizione territoriale del comune di Naro e dei comuni finitimi appartenenti alla provincia di Girgenti, in qualsiasi loro parte, in guisa da provvedere alle loro esigenze economiche, intesi i Consigli dei comuni e della provincia interessata e sul parere conforme del Consiglio di Stato. »

Progetto di legge presentato dagli onorevoli Colonna di Cesarò, Di Rudini, Concini, Parisi, Florenza, Lancia di Brolo, Crispo Spadafora, Paternostro Paolo, Del Giudice G., Trigona di Gela, Cor-

dova, Pugliese, Borruso, Paternostro Francesco, Lanza di Trabia, Anca, Lacava e Zuccaro:

« *Articolo unico.* — Il Governo del Re è autorizzato a modificare la circoscrizione territoriale del comune di Girgenti e dei comuni finitimi della stessa provincia, in qualsiasi loro parte, in guisa da provvedere alle loro esigenze economiche, intesi i Consigli dei comuni e della provincia interessata, e sul parere conforme del Consiglio di Stato. »

Progetto di legge presentato dall'onorevole Botta:

« *Articolo unico.* — Il Governo del Re è autorizzato a modificare la circoscrizione dei comuni di Noto, Rammacca, Raddusa, San Michele, Caltagirone, Lentini, Mineo, Mazzara del Vallo, Butera, Geraci-Siculo, Petralia Sottana, Caronia, Caltanissetta, Caccamo, Mongiuffi Melia, Sant'Angelo Muxharo, Aragona, Castelvetro, Teranuova di Sicilia, Castellammare del Golfo, Salemi, Vizzini, Mussomeli, Pistraperzia, Racalmuto, e dei comuni finitimi in qualsiasi loro parte, in guisa da provvedere alle loro esigenze economiche, sentiti i Consigli dei comuni e delle provincie interessate e sul parere conforme del Consiglio di Stato. »

PRESIDENTE. Per questi progetti di legge, come per altri già stati ammessi alla lettura, si determinerà il giorno in cui debba averne luogo lo svolgimento, semprechè siano stati discussi i provvedimenti finanziari.

(L'onorevole Minich presta giuramento.)

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO CORTE CIRCA L'AFFIDAMENTO DELLA DIREZIONE DELLA DIFESA DELLE COSTE.

PRESIDENTE. Prima di procedere nell'ordine del giorno, darò la parola all'onorevole Corte per svolgere l'interrogazione da lui rivolta in comune col l'onorevole Perrone al ministro della guerra, svolgimento che fu stabilito ieri dalla Camera dover avere luogo al principio della seduta d'oggi.

La domanda d'interrogazione è così concepita:

« I sottoscritti desiderano d'interrogare l'onorevole signor ministro della guerra circa la voce che corre che il Ministero della guerra intenda di affidare alla marina la direzione della difesa delle coste. »

Onorevole Corte, ha facoltà di parlare.

CORTE. Si è sparsa la voce (voce che io credo abbia origine dalla nomina fatta di una Commissione di ufficiali superiori dell'esercito e della marina) che il Ministero della guerra intenda di cedere a quello

della marina la direzione della difesa delle coste, e di separare in un certo modo assolutamente la costruzione delle artiglierie di terra da quella delle artiglierie di mare.

Io desidererei di sapere dal ministro della guerra se questa voce è fondata, e in secondo luogo, se (quando veramente intendesse di fare questa cessione) sia sua intenzione di farla per decreto reale oppure per legge.

RICOTTI, ministro per la guerra. La necessità di venire ad un accordo fra il Ministero della guerra e quello della marina per quel che riguarda la difesa delle coste, era già stata sentita dai miei predecessori da molto tempo.

Ultimamente (cioè un anno fa all'incirca) una Commissione nominata per trattare alcune questioni riflettenti la difesa delle coste ebbe a chiamare anche l'attenzione del Ministero sulla necessità di stabilire un preventivo accordo, onde meglio regolare questo servizio. I due ministri della guerra e della marina incaricarono, dietro ciò, una Commissione speciale, composta di generali dell'esercito e di ufficiali di marina, di esaminare, non solo la convenienza della cessione di questo servizio per parte del Ministero della guerra a quello della marina, ma anche l'estensione da darsi a questa cessione.

Questa Commissione attende a cosiffatto compito da pochi giorni soltanto, e non si è riunita che sarà appena una settimana, perciò non ha ancora potuto presentare il suo rapporto. Quando questo rapporto sarà presentato, i due ministri della guerra e della marina si riservano piena facoltà di approvare o di modificare le proposte della Commissione stessa.

Ad ogni modo però, e qualunque sieno queste proposte, prima di venire adottate si dovrà necessariamente, sia in occasione della discussione del bilancio, sia con legge speciale, fare analoghe proposte di modificazione negli assegni dei due bilanci del Ministero della guerra e della marina, ed in quella circostanza naturalmente la Camera sarà chiamata a decidere se approvi o no l'operato dei due ministri.

Oggi pertanto io non potrei dichiarare altro se non che sono esatte le voci delle quali ha fatto cenno l'onorevole Corte, cioè che fu istituita una Commissione apposita con incarico di studiare la questione e di fare poi le sue proposte ai due ministri della guerra e della marina, ma che nessuna decisione è stata sin qui presa, e quando alcuna ne sarà stata adottata, il Ministero, come è obbligo suo, non mancherà di presentare al Parlamento

quei progetti di legge che ne saranno la conseguenza.

CORTE. Se non ho male intese le parole dette dall'onorevole ministro, io debbo dichiararmi soddisfatto, poichè esse suonano nel senso che egli non comprometterà siffatta questione con nessun decreto reale e che, se si dovrà fare il passaggio di alcuni servizi dal Ministero della guerra a quello della marina, esso avrà luogo, se non con una legge speciale, con la legge del bilancio, in occasione della discussione del medesimo, nel qual caso la Camera potrà occuparsene.

In questi termini io mi dichiaro soddisfatto della risposta del ministro; e credo che lo sarà pure l'onorevole Perrone di San Martino che mi ha fatto l'onore di presentare con me questa domanda d'interrogazione.

PRESENTAZIONE D'UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole Cadolini ha la parola per presentare una relazione.

CADOLINI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione intorno al progetto di legge per la costruzione di strade provinciali nelle provincie che difettano di viabilità. (V. *Stampato* n° 61-A)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLA LEGGE SULLA TASSA DEL MACINATO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del secondo titolo del progetto di legge sui provvedimenti finanziari, per modificazioni alla legge sulla tassa del macinato.

Rammenta la Camera che la discussione è rimasta sospesa all'articolo 2 del progetto della Commissione, del quale do lettura:

« Nei mulini ove più palmenti hanno un motore comune, l'amministrazione può applicare il contatore all'albero motore e determinare per quei palmenti una quota fissa cumulativa per cento giri dell'albero motore, tenendo conto della quantità diversa di resistenze passive da vincersi nei congegni dei diversi mulini per la trasmissione della forza motrice dall'albero al palo. »

L'onorevole commissario regio accetta quest'articolo della Commissione?

CASALINI, *commissario regio*. L'accetto.

PRESIDENTE. Su questo articolo è iscritto l'onorevole Mussi.

MUSSI. Io devo invocare anzitutto l'indulgenza della Camera, giacchè, a dire il vero, prendo la parola con molta esitazione.

Anzitutto le mie condizioni sanitarie non mi permetteranno certo di dare lo sviluppo che dovrei a quest'argomento; secondariamente debbo confessare che l'animo mio è vinto da una grande trepidazione e da uno sconforto che fino ad ora non ho mai provato.

Imperocchè ho visto mettere avanti due partiti, i quali, a mio avviso, mi mettono nella condizione dell'abate Parini quando, richiesto da un poeta sulla pubblicazione di certi sonetti, udito il primo, domandò subito la pubblicazione e la stampa del secondo.

Noi conosciamo anche il secondo, cioè anche il progetto di legge del Ministero, e debbo confessare che non posso affatto affatto accettarlo.

Io non esaminerò a fondo la quistione del macinato; per me, o signori, la tassa del macinato è e sarà sempre la tassa della decadenza.

Infatti, comprendo la tassa siccome parte del reddito che il cittadino versa nelle casse dello Stato, in corresponsivo e pagamento dei servizi che lo Stato stesso rende al contribuente.

In questo caso v'è un utile, v'è una rendita, v'è una decimazione; ma che le più dure, le più dolorose necessità della vita fisica abbiano ad essere argomento di tassa; che la tassa colpisca non un prodotto in formazione ma forse la negazione del prodotto; che si vada al letto del malato, nel carcere o negli ospizi dove la società è costretta, non a raccogliere un lavoro ma a provvedere ad una miseria, per mettere una tassa, questo io non comprendo.

Dirò anche che tutto ciò m'affligge altamente. Imperocchè io credo che i paesi poveri abbiano una sola ricchezza, quella del basso prezzo della mano d'opera.

Considerate per un istante il fenomeno economico nella sua più grande proporzione e voi vedrete un fatto assai interessante; da una parte il paese povero non avendo mezzi e capitali da sviluppare potentemente la sua attività, si trova colla mano d'opera assai bassa. Ma allora l'industria che cosa fa? Essa dice: in questo paese v'ha una ricchezza da esplorare, la ricchezza tipo, la ricchezza uomo; ed accorre là, ed approfitta di questo basso prezzo.

Succede quindi una irradiazione di valore, dalla quale nasce la prosperità del paese. Imperocchè, di

mano in mano che l'industria sfrutta questa ricchezza miserabilissima del basso prezzo della mano d'opera, la mano d'opera stessa va elevandosi, e così come fata benefica, l'industria va bagnando spiagge sempre più lontane, va riducendo alla prosperità paesi poveri e deserti.

Ma se voi, in un momento di questo fenomeno, venite con una crude tassa a colpire i generi di prima ed assoluta necessità, se vi alletta il brutto miraggio di studiare una tassa a base amplissima, che fate voi? Voi perturbate questo fenomeno, voi provocate un aumento della mano d'opera prima ancora che l'industria l'abbia potuto giustificare, voi togliete a quel miserabile paese il mezzo di progredire pacificamente nella lotta delle industrie, voi lo gettate anzi tempo in quella lotta di scioperi, in quella lotta fra il capitale ed il lavoro, che è pur troppo un funesto gusio dei paesi manifatturieri, ma che è assolutamente una causa di rovina, quando s'impegna in paesi che non hanno ancora mosso i primi passi nella via della prosperità industriale.

Questo povero paese si troverà nella condizione o di avere la mano d'opera elevata anche prima che le risorse della sua industria lo mettano in grado di accettare questo, che è un beneficio umanitario, ma può essere un danno economico, o di straziarsi nella più desolante miseria. Le finanze poi sempre saranno le prime ad accorgersi di queste conseguenze. Voi sarete chiamati ad aumentare gli stipendi degli impiegati.

Ricordatevi, o signori, che voi avete colpito quegli impiegati, specialmente i più poveri, tutti col macinato, e che quindi voi ridarete con una mano quello che avrete tolto in tanta parte coll'altra, e ciò a tutto danno della finanza per quelle manipolazioni e finanziarie operazioni dei balzelli attraverso le quali i valori sfumano passando per il vaglio delle imposte, vaglio che ora vediamo invocato come un mezzo per frenare le frodi. Ma io temo, o signori, che i provvedimenti che voi prenderete verranno a passo lento, ed allora, intanto che l'erba cresce, Dio non voglia che il cavallo non muoia!

Queste e altre considerazioni che io non sviluppo più ampiamente vi danno ragione della suprema ripugnanza con cui io esamino questa tassa.

Però voi l'avete voluta: vediamone l'andamento finanziario. La tassa del macinato doveva dare 110, 115 e, secondo altri, 120 milioni.

E certamente questa somma è stata dal paese pagata, imperocchè in un paese come il nostro in cui i prodotti della nutrizione intensiva e plastica si

mantengono ad alto prezzo e non hanno una grande consumazione in un paese in cui il prodotto delle carni non è cresciuta e la loro consumazione è perfino, nei centri importanti, diminuita, è certo che l'uomo si è dovuto gettare per sfamarsi, sul prodotto il più intensivo nell'ordine dei cereali, sul prodotto del grano.

PRESIDENTE. Onorevole Mussi mi permetta che gli osservi che qui non si tratta punto della tassa del macinato, ma solo di modificazioni al modo di esigerla.

La prego quindi di venire all'argomento.

MUSSI. Ci vengo immediatamente.

Dunque il paese ha pagato e paga integralmente i 120 milioni. Ma voi che cosa ne avete esatti? Ne speravate 70 e poi 65, e finalmente ne avete esatti 63 circa con sette e mezzo di spese.

Dunque voi vi trovate di fronte a questo fenomeno, ad un'imposta che colpisce le produzioni di prima necessità nella proporzione del 10 per cento che fa pagare al paese 120 milioni e che voi non sapete esigere che per la metà, mentre il suo incremento d'esazione si mantiene appena al 6 per cento circa. Aggiungete che per esigere una tassa di lire 2 35 per abitante, voi dovete usare l'opera di 230 ingegneri, di 3700 operai, voi dovete esaurire tutte le risorse della vostra amministrazione. Ma voi dite: noi stiamo per mutare via. Ed è qui, o signori, che io vi prego di tutta la vostra attenzione.

Quando fu proposto il macinato, tutti hanno confessato che l'antico macinato faceva mala prova, e si è detto che non si doveva ricorrere agli antichi sistemi della bolletta, dell'accertatore personale che oggi si vagheggia col contatore vivente. Si è soggiunto che la scienza, questa provvida divinità dei tempi moderni, sarebbe venuta colle sue mani ad esigere il macinato, che questo macinato essa lo avrebbe esatto sulla nostra ignoranza, mediante il miglioramento della macinazione, sicchè nel margine sul maggior prodotto si sarebbe, senza nessunissimo danno del paese, e con grandissimo profitto delle finanze, trovato l'importo del balzello.

Oh! le belle e dolci illusioni che abbiamo accarezzate! Oggi siamo davanti alla triste realtà, e che cosa ci dice questa triste realtà? Che il vostro contatore, abbia contato bene od abbia contato male, io non so questo, so che non vi ha fatto introitare che metà dell'imposta, mentre la macinazione, lungi dal migliorare, ha enormemente peggiorato. Ecco un altro punto sul quale io richiamo tutta la vostra attenzione.

Signori, io divido i Governi in due grandi categorie: Governi civili, quelli che migliorano e difen-

dono la vita dell'uomo e la sua incolumità, e provocano lo sviluppo della sua intelligenza, e Governi incivili tutti gli altri. Ora, quei Governi i quali pregiudicano e compromettono la pubblica alimentazione, sono per me il tipo ideale del Governo incivile.

E tutte le digressioni di cui ha parlato l'onorevole De Sanctis, tutte le invocazioni alle befane, ad arte provocate, non valgono mai a lungo a mutare i criteri di questo mio apprezzamento.

Ora, che cosa vi confessa l'onorevole Casalini nella sua relazione? Che il contatore ha fatto sprecare la forza per convertirla in celerità, che si è trovato modo di spingere il contatore da 59 giri a 57, e che il calore sviluppato da questa corsa alla frode ha pregiudicato grandemente la farina riscaldata.

Aggiungerò anche, o signori, che il macinato, stuzzicando l'avidità dei produttori, ha fatto spendere nei rigetti e nelle crusche una quantità di materia elementare molto considerevole.

Ora, o signori, voi sapete come, nell'ordine della natura, le forze le più colossali e le più terribili non sono le molto intense, sono le piccole, ma continue e perenni.

Vi fu una volta una scuola geologica che per spiegare le grandi rivoluzioni telluriche, invocava sempre le eruzioni vulcaniche, i terremoti, ecc.; oggi invece si sa in qual modo sa marciare lentamente il letto di un ghiacciaio, e come lentamente possa trasformarsi la composizione chimica di una roccia.

Oggi vi si sa che un piccolo zoofito può, coll'opera sua lenta, fabbricare tutto un banco, tutta un'isola.

Guardatevi, o signori, dalle forze piccole, occulte, concentrate, continue, e che lavorano di sughello infaticabilmente alla vostra rovina, guardatevi dalla folada che vi fora la carena della nave, guardatevi dalla termite che vi rompe la trave su cui avete voltato l'edificio delle vostre finanze.

Ricordatevi che voi avete il corso forzoso, e che in tutti gli anni di fallanza l'inferiorità della vostra specie di circolazione chiamerà nel vostro paese tutto il mondo europeo a rifornirsi di quella granaglia che tanto stentatamente noi produciamo. Sappiate dunque scorgere nella imperfetta macinazione, resa più imperfetta e continuamente peggiorata dalla tassa di macinazione, una causa continua di distruzione ed annichilimento in Italia di quella sostanza alimentare di cui sentite tanto bisogno.

Quando il paese è tormentato dalla fame e dalla carestia non è giusto scagliare la pietra soltanto sul Governo, ci sono cause fatali di carestia, che noi

non possiamo nè prevenire nè scongiurare, vi è forse una legge, che fisiologi, naturalisti e fisici invano finora hanno studiato, e che regola paurosamente fallanze e carestie ricorrenti e quasi periodiche. Ma quando, o signori, a queste leggi cosmiche, a queste cause fatali e indeprecabili voi ne aggiungete volontariamente delle nuove che accrescono e rendono più dolorose queste miserie, allora, scusate, la vostra responsabilità davanti all'umanità, la vostra responsabilità davanti al paese, la vostra responsabilità davanti alla civiltà universale è grandissima, voi potete essere, senza volerlo, la causa della rovina del vostro paese.

MORELLI SALVATORE. Bravo!

MUSSI. Ora a che vi risolverete voi? Siete veramente al bivio; e, se voi aveste il coraggio dei grandi uomini, che è il coraggio di confessare le proprie colpe e i propri errori, io vi direi: *cambiate sistema*; ma questo non è il coraggio dei tempi moderni, o almeno non è il vostro.

Napoleone il Grande, che qualche volta fu veramente grande, una volta sancì in Lombardia una legge sulla nullità degli atti; sette anni dopo, nel 1811, la rievocò, e così diede prova di essere un gran finanziere, siccome fu un gran soldato.

Cito questo esempio perchè calza all'argomento meglio degli altri.

Voi non siete stati finora i Napoleoni della vittoria, e non sarete domani i Napoleoni della finanza, questo lo so. Però badate di non peggiorare almeno le condizioni in cui vi trovate.

Il mezzo meccanico che voi avete fin qui studiato è o non è buono? Eccovi la mia prima domanda. Se è buono, continuiamo ad adoprargli, perchè nella tassa del macinato noi dobbiamo proporci due supremi obbiettivi: il primo è quello di esigere più che si può; il secondo, che è forse maggiore del primo, è quello di non perturbare la macinazione e di ottenere il livellamento, fosse anche nell'errore, ma il livellamento e la perequazione tra mugnaio e mugnaio.

Applicate dunque un mezzo solo di accertamento, sia questo il contatore sia il misuratore sia l'accertatore, voi avrete messi i cittadini allo stesso livello, ad una stessa distanza nella corsa, e a voi non mancheranno i criteri per serbare intatta l'eguaglianza di trattamento.

Io ho letto le dissertazioni meccaniche, algebriche, scientifiche di ogni natura che voi avete fatto stampare intorno al contatore e davvero non mi aspettava che un colossale fiasco finanziario dovesse coronare tutti questi sforzi dell'attività scientifica ufficiale.

Ma, o signori, pur troppo molte volte la scienza, quando è troppo sfrontata e quando non esamina tutti gli elementi del fatto, subisce delle grandi sconfitte, ed una delle maggiori sarà certo questa che noi oggi esaminiamo.

Ma oggi che ci proponete voi? Voi ci proponete di collocare il contatore non più sul *palo* ma sull'*albero*. Io vi domando, semplificate il quesito, lo rendete più facile così? No, mi dice la relazione con una onestà e sincerità di cui rendo grandissima lode al relatore. No, le cause di complicazione, le cause di perturbazione dell'*albero* sono maggiori di quelle del *palo*; dunque, voi che non sapevate risolvere un quesito relativamente facile, vi siete presi il divertimento di renderlo molto più complicato e difficile per dopo risolverlo.

Cari signori, questo non è un procedimento molto logico e molto in uso nella scienza; io non so proprio lodarlo.

Ma voi volete ricorrere a degli altri argomenti, a degli altri meccanismi. Io vi sento invocare il misuratore, il pesatore ed il saggiaio. Ecco ancora la scienza. La scienza che vi ha ingannati una volta col contatore, lasciate che lo dica, viene oggi a tendervi un'altra insidia. Per Dio! questa Armida della meccanica ufficiale vi ha proprio presi a bersaglio e vuole farvi girare la testa *per omnia secula seculorum*. (*ilarità*) Io ne sono dolente. Avete voi provati questi nuovi strumenti d'imposta? Non lo so. I vostri rapporti anzi affermano che no.

Io non parlo del pesatore, ma in quanto al misuratore l'ho visto largamente applicato in un mulino, e dagli occhialini dolci e languidi, che il mugnaio faceva a quello strumento, ho capito che egli aveva già rivolta all'orecchio di quello strumento una parola per cui non aveva paura di essere morso da quel levriere.

Io sono convinto che il misuratore avrà un esito anche più infelice del contatore: sono persuaso che il misuratore impedirà il libero uso della tramoggia e creerà delle difficoltà alla macinazione. Ma io non parlo di ciò, per quanto possa essere crudele questo continuo esperimento *in anima vili*. Io vorrei consentirvelo, se mi veniste a domandare un istrumento solo per tutto il regno; ma voi cercate di far trionfare la sperequazione e di sancirla legalmente.

Fra vari mugnai che contesteranno e non accetteranno la quota, agli uni voi vi riservate di applicare un metodo che, a detta dello stesso onorevole Casalini, può essere dannoso per le finanze e quindi utile per il mugnaio. Mentre gli altri costringete a battere la via dolorosissima dei litigi,

quella via che ogni prudente ed onesto cittadino sfugge, perchè sa che in fondo ad essa non può trovare che la rovina di sè e della sua famiglia. È giusto questo trattamento? Ma vi formate voi una idea di questa nuova posizione creata ai mugnai? Immaginate tre mugnai che abbiano il misuratore, il quale misura molto caritatevolmente e lascia loro un bel guadagno, altri tre mugnai costretti a fare depositi, ad avere litigi, a contestare una quota non sempre certa e sempre difficilissima ad apprezzarsi; considerate il diverso trattamento di un mugnaio che avrà l'agente delle imposte in casa, e certo questi agenti delle imposte non saranno stinchi di santo, perchè non sarà sempre facile trovare per una bassissima mercede il tipo dell'onoratezza che si metta al vostro servizio. Ora volete ammettere almeno teoricamente la possibilità di collisioni? Debbo io parlarvi di processi colossali qua e là scoppiati specialmente in Toscana e nel Napoletano, e di supposte intelligenze in questi e nei passati tempi corsi fra l'amministrazione ed il mugnaio? E volete confrontare la condizione fatta a questo mugnaio in confronto di quella dell'altro costretto ad esperire sempre la via di questo nuovo tribunale che avete immaginato? Come potrà il secondo reggere nella concorrenza?

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Mussi. Ella parla dell'articolo 3.

MUSSI. Li esamino tutti.

PRESIDENTE. Mi permetta. L'articolo 2 non fa che determinare la facoltà di applicare il contatore all'albero motore in quei mulini ove più palmenti hanno un motore comune; ella invece è entrata a discorrere eziandio delle questioni che si dovranno discutere allorchè si tratterà dell'articolo 3. Su questo ella potrà parlare in seguito. Era mio dovere di farle questa osservazione.

MUSSI. Io intendevo esaminare complessivamente tutto questo sistema.

PRESIDENTE. Quando verrà in discussione l'articolo 3 che tratta delle modificazioni ai diversi sistemi, ella potrà allora continuare il suo discorso; per ora lo prego di limitarsi unicamente alla questione contemplata all'articolo 2 che ho testè accennata.

MUSSI. Rispetto il giusto avvertimento dell'onorevole presidente, e mi riservo di parlare sugli altri argomenti a misura che verranno in discussione i singoli articoli. Così però, con mio dispiacere, si porterà più in lungo la discussione.

Io dunque mi limito nella tesi ristretta ad osservare, dacchè il contatore fin'ora non ha reso buoni servizi, e che non li abbia resi lo dimostra il non

avere l'erario incassata più della metà di ciò che si sperava da questa tassa, non ha reso, dico, buoni servizi nella condizione più facile ed utile alla calcolazione dei giri ed alla misurazione della tassa applicandolo direttamente al palo: con che scopo volete ora applicarlo a tutto l'albero con maggiore spesa, e rendendo più difficile la soluzione del problema che diventerà assolutamente qualche cosa di superiore forse alla potenza attuale della scienza?

Nè mi si dica: voi non avete abbastanza fede nei prodigi della scienza. Io ammetto l'indefinito progresso scientifico; vado fino al punto di affermare che oggi è una temerità il voler prefiggere un limite al progresso scientifico, perchè nessuno può prevedere fin dove può spingersi l'acume umano guidato da un buon metodo; ma se noi non contestiamo assolutamente il valore d'una soluzione scientifica, lo contestiamo attualmente: noi non vi diciamo che col tempo la scienza non saprà risolvere questo quesito, ma vi domandiamo se oggi lo sa risolvere; e se oggi lo sa risolvere, vi diciamo che commettete un delitto, scusate la parola, se non accettate per tutti questa soluzione. Se poi volete entrare nel sistema degli esperimenti, non avrò che a dolermi che questa terra, dove la sapienza era solita nutrire gli uomini coi suoi frutti più eletti e maturi, sia costretta oggi a cibarli con sostanze immature, quindi malefiche e pericolose.

LANDUZZI. Prima di prendere la parola sopra quest'articolo e sopra altri sui quali sono iscritto, sento il bisogno di fare un'esplicita dichiarazione.

I miei precedenti, le mie convinzioni intorno alla tassa del macinato sono pubbliche e conosciute: altra volta le ho espresse in quest'Assemblea e non credo di aver bisogno di ripeterle. Fedele ai miei principii, la coscienza mia non può essere tanto arrendevole di accettare le proposte del Ministero e della Commissione.

Mi accingo ora a combatterle. Prevedo che forse dovrò staccarmi da molti dei miei carissimi amici: essi non se ne sdegheranno; perchè se in tale lotta parziale non posso dividere la loro opinione, non sarà per questo che, in altre circostanze, non debba tornare ad incontrarli.

Sento che non ho la forza e la potenza di saltare tutte quelle barriere che ci ha messe innanzi l'onorevole ministro per le finanze per giungere allo scopo che egli si propone col complesso dei suoi provvedimenti finanziari: nella scarsezza delle mie forze dovrò forse trovarmi isolato; ciò nullameno, agendo per conto mio, mi resterà sempre il conforto di non aver transatto colla mia coscienza, di

avere rispettata l'opinione del paese, di avere rispettato me stesso.

Innanzi di occuparmi della specialità di questo articolo conosco il bisogno di prender le mosse da una considerazione generale.

L'ordine del giorno che fu votato nella memorabile seduta del 3 aprile 1873, con cui la Camera prese atto delle dichiarazioni del ministro delle finanze, lo invitò a continuare gli studi, e gli esperimenti intorno al modo migliore di accertare ed esigere la tassa del macinato, *assicurando con pari equità l'interesse dell'erario e quello dei contribuenti*, ed intanto rinviò gli emendamenti del Ministero alla Commissione perchè essa presentasse le sue conclusioni, passando così all'ordine del giorno.

Dopo questa gravissima deliberazione della Camera, io mi aspettavo che l'onorevole ministro, invece di mettere innanzi una sequela di disposizioni ingiuste e vessatorie, che non sono che una peggiore continuazione dei provvedimenti della passata amministrazione, mi aspettavo, ripeto, che prendesse sott'occhio non solo le leggi precedenti, ma ben nove regolamenti, e le molteplici contraddicenti istruzioni ministeriali; e che, le une e le altre correggendo, e modificando, ci togliesse da ogni incertezza, e mettesse una buona volta il paese nella condizione di non dovere più oltre lamentare i tristi effetti di un balzello sempre deplorabile e rovinoso.

Ma sventuratamente mi sono deluso: più guardo e studio sopra le pretese nuove providenze, più mi persuado che si cammina sempre per la cattiva strada.

Ma, a parte questo; l'onorevole presidente del Consiglio, mentre invano promette di migliorare la esazione della tassa del macinato, e si lusinga di ottenere per ora un maggiore profitto di tre milioni, colla sua relazione che precede il progetto ne fa una triste raccomandazione. Imperocchè egli dice che la esecuzione di questa legge porterà necessariamente una spesa straordinaria per fare contatori nuovi che possano abbracciare gli alberi motori, per costruire misuratori, pesatori, saggiatori, freni, manometri, ed altri istromenti; cosicchè, per tutta questa confusione gli occorre nientemeno che la spesa di un milione e mezzo, mentre poi si prefigge di ricavare il tenue profitto di soli tre milioni di lire.

Davvero le proposte ministeriali non meritavano la pena di suscitare questa discussione.

Ciò premesso, dipartendomi dalle considerazioni generali, le quali non trovano la loro opportunità nella discussione parziale, e venendo alla disamina

di questo secondo articolo, vi confesso che mi sento alquanto imbarazzato.

Prima di tutto non capisco bene quale ne sia la portata e la conseguenza; quali gli effetti che dovrebbero tornare a vantaggio dei contribuenti senza ledere l'interesse dell'erario. E davvero mi arresto quando guardo alla relazione della Commissione e quando ricordo le parole che l'onorevole mio amico Marazio diceva nella tornata del 28 marzo 1873, proprio sulla opportunità di applicare all'albero motore il contatore meccanico.

Quelle parole, ripetute in gran parte nella detta relazione, aumentano il dubbio che la finanza possa, con giusto criterio, e con sicurezza di riuscita, conseguire l'intento che si vuole prefisso.

A combattere l'articolo secondo, mi permetta l'onorevole Marazio che mi valga delle sue considerazioni:

« Nei mulini a più palmenti, comandati da un solo motore, sorge una grave difficoltà. O voi ripartite la potenza fra tutte le macine in proporzioni eguali, ed allora voi aprite l'adito alla frode del mugnaio, il quale, concentrando tutta la forza sopra un numero minore di macine, produce eguale quantità di farine, ma con numero minore di giri, e quindi con lucro per sè e con danno della finanza. Oppure voi ripartite la potenza fra un numero minore di macine, ed allora il mugnaio resta impedito nell'esercizio della sua industria. Quindi, in un caso voi avete la frode alla finanza, nell'altro avete la manomissione dell'industria del mugnaio. »

Se non che la Commissione ha creduto che questo inconveniente da essa già preveduto possa essere tolto dall'aggiunta fatta al progetto ministeriale.

Non ne convengo. L'aggiunta della Commissione non è tale che sciolga le dedotte difficoltà e le accennate incongruenze: non è tale da convincere ed esprimere con sicurezza d'animo un favorevole voto. Sta bene che, per garantire il mugnaio dalle contemperate inesattezze, si debba far obbligo chiaro ed esplicito all'amministrazione di tener conto, nella determinazione della quota complessiva, di tutte le resistenze passive. Sta bene che, nel determinare i giri del contatore, applicato all'albero motore, e nel dedurne poscia il lavoro o prodotto delle diverse macine messe in moto, si debbano contemplare tutte le circostanze ed eventualità che la scienza meccanica ed idraulica può prevedere; ma con tutto questo, a mio avviso, non si sciolgono e non si eliminano quelle potentissime difficoltà che poc'anzi ho accennate.

Ripeto: non credo che gli schiarimenti dati dal-

l'onorevole Commissione sieno tali da persuadere senz'altro all'accettazione dell'articolo da me combattuto.

Oltre di che, permetta l'onorevole commissario regio che io gli faccia alcune interrogazioni.

Crede egli che, quando l'amministrazione della finanza si è riservata la facoltà di applicare il contatore all'albero motore, potrà essa esercitarla questa facoltà senza che intervenga il consenso del proprietario del mulino? Se d'altronde vi ha il bisogno del consenso del proprietario, non torna inutile e vana la riserva di una facoltà che potrebbe degenerare in arbitrio?

E se la proprietà è inviolabile, come la si può manomettere così ad ogni tratto, ad ogni capriccio della pubblica amministrazione?

Messo il mugnaio nell'obbligo di tenere applicato il contatore ad ogni palmento, o macina, come si deve cambiar partito, capovolgere il sistema della determinazione delle quote, complicarlo nei calcoli, col ridurre in uno l'azione di contatori distinti?

Questo dico per ciò che riguarda la regola generale. Vengo alle specialità.

Se volete far agire diversi palmenti colla direzione dell'albero principale, o, per per meglio esprimermi, se volete rilevare la determinazione delle diverse quote dall'unico e portentoso contatore applicato all'albero stesso, non troverete delle difficoltà per accordare alla circostanza lo sgravio del 50 per cento

Mi spieghi anche meglio. Quando avete applicato all'albero motore il contatore meccanico, e che quest'albero, a modo di esempio, fa agire 12 palmenti, sarà lecito in questi di fare la macinazione promiscua? Potrà il mugnaio valersi di quei diritti che gli sono consentiti dalla legge; diritti che avete tramutato in rigorose obbligazioni, quando, con uno speciale regolamento, gli avete persino imposto il dovere di prestarsi alla macinazione tanto del grano, che del granturco, sotto pena d'incorrere nella multa e nella contravvenzione?

Un'altra domanda, e per ora sarà l'ultima che mi piace di fare al commissario regio.

Mi limito a semplici richieste, perchè mi confesso proprio incompetente a poter discutere sopra un argomento elevato che riguarda scienze delle quali sono affatto digiuno. La domanda che io gli faccio è questa. Le facoltà che voi, Governo, volete riservarvi a questo riguardo le metterete in opera soltanto (e mi parrebbe forse il sistema più logico e pratico), le metterete in opera soltanto dove si tratta di palmenti destinati sempre alla stessa macinazione? Le metterete in opera solamente dove sono

opifizi a sistema americano, o dove si debba macinare unicamente frumento, e non altro cereale? In questo caso capisco che forse si possa applicare con opportunità il contatore all'albero motore; ma in diversa maniera io resto nella mia ignoranza, e nella mia perplessità.

Aspetto dal commissario regio e dall'onorevole Commissione spiegazioni sufficienti alle dubbiezze che era in dovere di manifestare; senza di che rimarranno sempre ferme le difficoltà che fin da principio ho enunciate; vale a dire che la portata di questa speciale disposizione di legge sarà un nuovo intralcio, un maggiore inconveniente per la determinazione delle quote, un nuovo fomite di contestazioni e di spese.

Signori, sopra quest'articolo non ho altro a dire.

CALCIATI. Non tema la Camera che io possa e voglia farle perdere molto tempo.

Parlo per la prima volta, e perciò ho grande bisogno di raccomandarmi all'indulgenza dei miei colleghi; e sono certo che non mi verrà negata.

Io mi limiterò semplicemente ad alcune osservazioni suggeritemi da quel poco studio che ho fatto su questa quistione, e da quella poca esperienza che ho dovuto acquistare per essere proprietario di mulini e contemporaneamente mugnaio, ed anche amministratore di un comune nel quale esistono i principali mulini della mia provincia.

Con questo ho spiegato il perchè, io, non tecnico, possa prendere la parola in questa discussione.

Non temasi con ciò che io possa emettere giudizi preconceppi, giacchè io m'ispiro unicamente ai bisogni della finanza, i quali vogliono che questa tassa renda tutto il possibile, col minor danno delle popolazioni e con la maggiore perequazione.

Preoccupato da queste necessità, desidero adunque che la tassa del macinato, dal momento che dolorosamente abbiamo dovuto imporla, renda tutto quanto il suo prodotto; giacchè ho concordemente sentito asserire che i contribuenti pagano ben 100 milioni, e l'erario non ne incassa 70.

Comincerò dunque con rallegrarmi nel vedere che in questo progetto vi sia pieno accordo tra la Commissione ed il Ministero. E mi auguro che questo si possa dire e vedere egualmente nel più grave dei progetti che ci sta dinanzi, il quale per me, non ho difficoltà a dirlo, è una vera spina nel cuore.

Tanto il ministro quanto la Commissione ci assicurano che il problema della tassazione diretta mediante un congegno sta per essere risolto, se pur non hanno detto che il medesimo è risolto fin d'ora. Io lodo quindi il Ministero e la Commissione di aver fatto assegnamento su questo congegno, come

ne fa fede l'articolo 3 del progetto in discussione.

Se adunque, come io ne sono convinto, questo congegno è stato ritrovato, cesseranno in gran parte quei disordini che lamentava ieri l'onorevole Di Masino, cesseranno anche quei gravissimi danni che, con tanta efficace eloquenza, stigmatizzava l'onorevole mio amico Nicotera.

Ed è in questo senso che io mi son dovuto occupare di studiare, di mano in mano che si andavano trovando od annunciando, questi congegni; ed è a questo studio che sono dovute le povere mie parole d'oggi.

Io non ho dunque detto a caso che ho fede nel congegno che misura direttamente la tassa; non l'ho detto semplicemente per averlo sentito dire. Io stesso più volte ho assistito a diversi esperimenti serii, lunghi e molteplici che si sono fatti su diversi meccanismi e congegni a tal uopo inventati. Io ho veduto in opera molte volte ed in diverse circostanze il pesatore denominato Catto dal nome dell'ingegnoso suo inventore, del quale congegno parla con molto onore anche l'onorevole nostro collega Ferrara nel suo pregiato scritto sul macinato.

Recentemente poi, nella mia nativa città, un giovane industrioso ebbe a trovare e compire un semplicissimo congegno il quale anch'esso è pesatore, saggiatore e contatore.

Non tocca a me, che ho già detto di non essere tecnico, di farne la descrizione, nè la saprei fare, e quand'anche lo volessi, veggio che con ciò abuserei della benevolenza dei miei colleghi.

Entrambi però questi congegni ricevono il grano dalla tramoggia, in guisa che non è possibile farlo entrare nell'occhio della macina se non per questo unico tramite. Entrambi pesano i chilogrammi, e con appositi contatori segnano il quantitativo del grano che passa nella macina stessa. Di più, entrambi con proporzionale distribuzione meccanica, lasciano nel saggiatore alcuni grani di quel cereale che è stato sottoposto alla macinazione. Così è tolta persino quella dannosissima industria, anzi quella dannosissima frode per le finanze, che è quella di macinare frumento nei mulini destinati a granturco.

Di più io vedo in questo trovato la soluzione di tutte le questioni che hanno rapporto ai mulini romis cui, giacchè con questo sistema si potrà stabilire il vero rapporto delle quantità del grano che promiscuamente è stato macinato. E quello che per me è singolare si è che in qualunque modo questi congegni raggiungano lo scopo, egli è certo, e questo non mi perito di affermarlo, che non impedi-

scono il libero esercizio dell'industria dei mulini; giacchè sono combinati in modo che, quando lo strumento si toglie, il mulino può girare ugualmente, può sempre essere lasciato ugualmente il contatore; ma il lavoro utile ed efficace del mulino non si compie, giacchè per mezzo di un apposito congegno, una volta alzata la mola, un impedimento si frappone fra la mola alzata e la mola di sotto, in guisa che la macinazione non può aver luogo senza rompere i sigilli, strappare la catena, rompere gli ordigni, che collegano il semplicissimo strumento alla macina e nello stesso tempo alla tramoggia.

Queste per me sono considerazioni molto importanti giacchè giustificano la mia adesione all'opinione del Ministero e della Commissione.

E ciò non farà meraviglia dal momento che io veggio che coll'applicazione di questi congegni non è impedito che il contatore sia lasciato in opera, non è impedito che si provi la verità della quota segnata dal contatore; in guisa che questi congegni servono di vero controllo al contatore stesso: e quando per avventura non rispondessero interamente allo scopo, nulla è innovato nella base e nel metodo col quale oggi la tassa del macinato viene riscossa.

Non posso però tacere che io non vorrei garantire che gli strumenti, al punto a cui oggi sono, possano perfettamente rispondere allo scopo, lasciati alla libera industria ed al finissimo ingegno dei mugnai.

Però, ripeto, anche rotti, anche asportati, nulla impedisce che durante le esperienze continui l'azione del contatore. E mediante la grande diligenza e lo studio indefesso che vi pongono gli inventori, io ritengo che siamo ben vicini a vedere questi congegni perfezionati intieramente rispondenti allo scopo.

Queste poche cose che ho dette si riferiscono unicamente al *pesatore, saggiatore, contatore*. Non intendo per nulla siano applicabili al *misuratore*, perchè, secondo me, e secondo quanto disse l'onorevole Mussi, al quale in questo mi associo, io temerei grandemente che il misuratore fosse per darci più infelici risultati di quelli del contatore.

Io non sono tecnico, lo ripeto, ma volere o non volere, il misuratore suppone sempre un modo di tassazione indiretto, cioè bisogna in una maniera, o nell'altra, fare un calcolo di rapporto fra la misura del grano ed il peso, che è la base della nostra tassa.

Ora tutti sanno che vi può essere del grano il quale abbia un grande volume, e che nel fatto dia della farina molto infelice; per cui, io ripeto, tutto

ciò che ho inteso di dire di questi strumenti ho inteso di dirlo unicamente pel pesatore-saggiatore-contatore, giammai pel *misuratore*.

Io vorrei, se ne avessi sufficiente autorità, fare una proposta che la parola *misuratore* fosse cancellata dall'articolo 3, giacchè io non intendo di parlare di quello, e molto meno di farvi sopra il benchè minimo assegnamento.

Fatte queste semplici osservazioni, egli è evidente che io mi associo in massima agli intendimenti che guidano il Ministero e la Commissione; ma vorrei fare una semplice raccomandazione, ed è che si proceda con tutta la prudenza, che si usino tutti i riguardi, che si curi tutta l'economia nel fare gli esperimenti veramente imparziali sopra questi congegni. Ho detto imparziali, ricordandomi che nel progetto di legge, che altra volta di questa materia ci occupò, sorse in questa Camera fortemente sostenuta una opinione che la Commissione alla quale venisse rimessa la decisione della scelta di questi stromenti non fosse la stessa direzione del macinato, perchè *plus vident oculi quam oculus*, e poi è bene che sia tolto qualunque sospetto di predilezione più o meno paterna.

Ciò detto, io domando venia alla Camera di aver forse troppo estesamente svolte queste mie idee le quali sono mosse dall'intimo convincimento, dalla necessità di far sì che questa tassa dia il maggior provento possibile, colla maggior perequazione, coi minori reclami di contribuenti.

Mi consolo quindi grandemente nel vedere che tutti gli egregi miei amici sono col Ministero e con me concordi nel desiderare questo risultato al quale da tanto tempo tutti aneliamo.

Io ho finito, e solo vorrei riservarmi di fare qualche osservazione, qualora la gentilezza del commissario regio creda di spiegarmi le sue opinioni su qualcuna delle idee che ho avuto l'onore di esporre alla Camera, che ringrazio della sua benevolenza. (Bene! Bravo! a destra)

SORRENTINO. Comincio ad osservare che fino a questo momento, di tutti gli oratori che abbiamo udito, niuno si è occupato dell'articolo 2, chi è entrato nella discussione generale, chi ha parlato dell'articolo 3, ed io sarei il primo a parlare di questo articolo 2.

Il Governo ha proposto un articolo, col quale domanda che la quota sia misurata sul motore comune di quegli stabilimenti di molini che abbiano più palmenti.

Con questa domanda che il Ministero ha fatto, e che la Commissione consente, salvo una piccola aggiunta, che la Commissione per un certo scu-

polo è stata indotta a fare alla proposta ministeriale, il Ministero può rendere quasi impossibile la macinazione nei grandi stabilimenti dei molini. E quando non la renda impossibile pel mugnaio, la fa dannosa per l'erario pubblico.

Desidererei che la Camera approfondisse questa questione.

Stabilire la quota sopra i giri che possa fare l'asse motore comune è più una teoria, un concetto assoluto, che una realtà.

Perchè si comprenda il valore di questa modificazione che si apporta alla legge del macinato, bisogna sapere che vi sono stabilimenti di molini, dove si trovano 5, 4, 6, 10, 20 ed anche 30 palmenti, che hanno un asse motore comune, dal quale parte il movimento per tutti i palmenti. Quest'asse motore non muove alcun palmento direttamente, ma muove l'altro rotaggio che si attacca ai palmenti. Ora, calcolando la tassa sopra l'asse motore, e non sopra i giri che fa ciascun palmento, voi mettete il mugnaio nella necessità di non potere accettare la vostra tassa, perchè, quando il contatore è applicato all'asse motore, conta tanto i giri utili, quanto i giri inutili.

Nella pratica si risolve a questo modo il nuovo articolo che si vuole introdurre.

Io mugnaio ha da macinare, ponete 100 quintali di grano al giorno con tutti gli apparecchi meccanici del mio stabilimento; ponete ancora che io abbia all'uso dieci palmenti. Oggi io ho i 100 quintali e adopero tutti e dieci i palmenti, ma domani non ho più i 100 quintali, ma ne ho soli 50 da macinare. Ora perchè io potessi macinare i 50 di oggi bisognerebbe che io pagassi per 100. In altri termini: ieri io mugnaio avendo 100 quintali di grano adoperava tutta la forza sopra i dieci palmenti; oggi che ne ho 50, adopero solo la forza per 50 sopra 5 palmenti, ma pago per dieci.

Questa è la conseguenza a cui conduce l'articolo che ci è proposto dalla Commissione e dal Ministero.

Se credete che questa sia cosa giusta, se credete che questo possa tornare a vantaggio della finanza, come va che nell'articolo rettificativo della Commissione si è voluto introdurre una modifica, quella tale scrupolosità colla quale si è detto che nell'accertamento della quota bisogna tenere conto di tutte le resistenze passive?

In altri termini, voi dovete tenere conto ancora che potrà avvenire che molti di questi palmenti stiano inoperosi; dovete tenere ancora conto dell'effetto che produce sopra tutti i palmenti questo motore comune, cioè, queste tali resistenze, e allora

andate in tale incertezza che il risultato o è a danno del mugnaio o a danno dell'erario, e la verità non si raggiunge mai.

Qui si potrebbe osservare che il mugnaio potrebbe concentrare la forza sopra tre, sopra quattro, sopra cinque, come sopra un palmento, ma questa è un'ipotesi che va contro di voi.

Quando voi andate a fissare la quota sul motore comune, con qual criterio la fissate?

Calcolerete come se tutta la forza fosse concentrata sopra un palmento solo, o sopra più palmenti?

Dovete avere un criterio, posto che siano molti i palmenti.

Il solo criterio possibile è quello di ripartirla sopra tutti i palmenti, e se farete diversamente annullerete una parte dello stabilimento dei mulini, distruggerete una forza produttiva. Ora, quando avrete praticato a questo modo, il danno della finanza è evidente, perchè il mugnaio adopererà un numero minore di palmenti. Che se non ripartite la forza su tutti, ma sopra una parte sola dei palmenti, il mugnaio in questo caso distribuirà la forza sopra tutti i palmenti e farà doppio vantaggio, pagherà di meno e produrrà di più, con migliorare ancora la qualità della farina.

Notate ancora che con questo sistema di accertare le quote sul motore comune, voi tralasciate una parte integrante della legge, cioè quella di fare gli esperimenti pratici, gli esperimenti positivi, in quanto che voi non terrete nessun conto della macinazione effettiva e reale di ciascun palmento, ma calcolerete soltanto la forza motrice.

Riassumendo questa questione, io ripeto che la nuova pratica, che si vuole introdurre coll'articolo 2, viene a danno dell'erario, oppure può essere un enorme ingiustizia, che si compie a danno del mugnaio.

Una quota elevata rende l'esercizio del mulino impossibile, una quota bassa distrugge gli interessi delle finanze. Quindi io credo che sia un criterio sbagliato quello di calcolare la quota dei grandi mulini sopra il solo motore comune. Notate che il reddito maggiore della tassa la danno i grandi stabilimenti. Ora, notate che in questi grandi stabilimenti un solo centesimo, un mezzo centesimo sbagliato porta delle conseguenze serie a danno dell'uno o dell'altro. Quindi io credo che l'affidarsi a quest'incognito giuoco non sia prudente consiglio.

Aspetterò di essere combattuto anche in questa evidente questione, per rassegnarmi e dire che non c'è più da sperare cose migliori nelle discussioni delle leggi che noi facciamo.

CASALINI, *commissario regio*. Mi permettano gli onorevoli oratori di limitare le mie risposte ai punti soli che riguardano l'articolo attualmente in discussione.

Quando si discuteranno gli articoli seguenti potrò allora rispondere anche a tutte le osservazioni fatte sopra materie estranee all'articolo 2, e non mancherò allora di dare risposta anche alle domande che mi ha fatto l'onorevole mio amico Calciati sopra gli strumenti di misura diretta.

Limitandomi quindi alla proposta fatta coll'articolo 2 di applicare il contatore all'albero motore, invece di applicarlo direttamente ad ogni palo di macina, io debbo osservare che gli oratori i quali ne hanno parlato non se ne sono reso un concetto sufficientemente esatto. L'onorevole Mussi che fu il primo a parlarne, mi permetta che glielo dica, ha proprio frainteso il problema, e le conseguenze prodotte dall'applicazione del contatore sono tutte opposte a quelle da lui accennate.

Il contatore ben lungi dal fare quella *steeple chase* di aumentare indefinitamente i giri, ha prodotto l'effetto tutt'affatto opposto, ha diminuito il numero dei giri medesimi. È tutto in senso inverso, quindi non è già che il contatore faccia sprecare della forza a fare dei giri inutili, viceversa; per l'applicazione del contatore i mugnai cominciarono fin da principio a studiare il modo di produrre la massima quantità di farina col numero minore di giri. È questo il problema che si trovarono innanzi. Spinti quindi dal desiderio di ottenere il maggior lucro possibile sopra i giri che dovevano pagare, arrivarono un po' alla volta a diminuire successivamente il numero dei palmenti messi in moto, concentrando la forza ove era possibile sopra un numero minore, affinché ogni palmento potesse lavorare con una quantità di forza maggiore. Allora, aumentando in proporzione l'alimentazione della macina, la produzione della farina per ogni 100 giri è maggiore, quindi rimanendo ferma la quota i mugnai ci guadagnano la differenza.

Ho accennato ieri stesso a questo effetto del contatore; bisogna che la Camera mi scusi se oggi l'ho richiamata su quest'argomento, perchè è questo il punto di partenza che ha ispirata la proposta dell'articolo 2.

Prima però di entrare a parlarne più diffusamente, mi permetta l'onorevole Mussi che io lo preghi di spiegare un'allusione che ho trovato nebulosa, e che mi ha fatto un'impressione spiacevole, riguardo a certi processi misteriosi seguiti in Toscana, che fecero intravedere essere corse certe intelligenze. L'onorevole Mussi, da quell'oppositore franco

che egli è, non avrà nessuna difficoltà di esporre francamente e schiettamente...

MUSSI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

COMMISSARIO REGIO... i fatti a cui ha voluto alludere, poichè le sue parole, forse perchè non le ha intese bene, hanno prodotto in me un'impressione spiacevole.

Dei mulini, come ha detto benissimo l'onorevole Sorrentino, alcuni hanno più palmenti mossi da un solo motore, altri invece hanno più palmenti, mossi ciascheduno da un singolo motore. Molti mulini ad acqua, ad esempio, hanno un motore ad acqua proprio ad ogni palmento; altri invece, sia che ricevano il moto da una turbine, sia che lo ricevano da ruote idrauliche, sia che lo ricevano dalla forza del vapore, hanno un solo motore comune, il quale muove un albero comune e può mettere in azione contemporaneamente un numero maggiore o minore di macine. Fin dai primi anni, quando l'amministrazione cominciò a determinare le quote, partì dallo stato di fatto che trovava stabilito in quei mulini.

Trovando, ad esempio, un mulino che, sebbene munito di 24 palmenti, ne facesse soltanto lavorare 12 contemporaneamente, partiva, nel determinare la quota, dall'ipotesi che continuasse a lavorare con 12 palmenti, sui quali venisse distribuita tutta la forza prodotta dal motore. Il mugnaio o, per dir meglio, il direttore (perchè qui più che la parola mugnaio è esatto dire l'industriale o ingegnere meccanico, direttore del mulino), ottenuta una quota che rispondeva al lavoro di 12 palmenti, cominciò invece a metterne in moto soltanto nove. Allora, nei singoli verbali di verifica risultando durante l'anno un lavoro a forza più concentrata, cioè che ogni palmento lavorava con maggior forza di quella che corrispondeva alla quota, nell'anno successivo l'amministrazione fece la revisione, e prese per base lo stato che trovava, cioè mise la quota maggiore corrispondente al concentramento trovato prima; ed il mugnaio, poniamo che accettasse, o che, colla procedura determinata dalla legge, venisse determinata la quota secondo le condizioni effettive di cose, il mugnaio, dico, nell'anno successivo, avuta la quota nuova, cominciava ancora a fare un passo innanzi, e dai nove palmenti si riduceva a sei. La quota dell'amministrazione veniva calcolata su sei ed il mugnaio diminuiva ancora il numero dei palmenti.

Fino ad un certo limite ciò si può fare, perchè nei mulini industriali la tassa rappresenta un valore maggiore della molenda, cioè maggiore del valore industriale della macinazione. Ma, arrivati a un certo punto, ne nasce la conseguenza che la

produzione di calore diventa molto maggiore, e ciò diminuisce la produzione del cavallo-vapore, così il mugnaio e l'amministrazione gareggiano l'uno a diminuire i palmenti in moto, l'altra a elevare la quota; e ne nasce una delle questioni più dibattute nelle perizie, e sulla quale è più difficile porsi d'accordo, perchè sempre il mugnaio vuol dare ad intendere di mettere in moto un numero maggiore di palmenti, e l'amministrazione vuole attenersi al numero minore risultante dalle osservazioni; il risultato definitivo poi di questa lotta non è altro che di riscaldare le farine.

Quale è il rimedio di tale inconveniente? È il rimedio proposto, il quale, si assicurino gli onorevoli deputati che l'hanno combattuto, non presenta nessuno degli inconvenienti da loro temuti.

L'onorevole Sorrentino non sa immaginare come farà a funzionare l'albero maestro! La prima volta che andrà a Napoli non ha da far altro che fermarsi a Pietrarsa, dove vi è un grande mulino che funziona col contatore all'albero motore.

SORRENTINO. Lo so come funziona.

COMMISSARIO REGIO. Se vuole andare a Torino, vedrà pure come funziona, e così in Asti. E nella relazione è già detto quali sono i risultati che se ne sono ottenuti con mulini i quali fanno la macinazione in grande. Anzi da una lettera ricevuta da uno dei proprietari di questi grandi mulini mi risulta che il proprietario stesso conviene che la macinazione a questo modo procede molto meglio e si loda del nuovo sistema.

L'onorevole Landuzzi cominciò a dire che non sa immaginare come faremo ad applicare questa disposizione, perchè ad ogni modo avantitutto ci vorrà il consenso del mugnaio. Ma allora bisognerebbe avere avuto anche il consenso per mettere il contatore al palo della macina. Io non capisco veramente perchè ci voglia piuttosto il consenso per mettere il contatore ad un asse che cammina colla velocità, poniamo, di sessanta giri, che non ad un altro asse che cammina con una velocità maggiore: io non capisco perchè vi abbia ad essere bisogno del consenso da una parte, mentre dall'altra la legge abbia potuto andare diritto e mettere coattivo il contatore al palo.

LANDUZZI. Domando la parola.

COMMISSARIO REGIO. L'onorevole Sorrentino disse che la Commissione ebbe uno scrupolo e che alla proposta del Ministero fece un'aggiunta perchè fosse tenuto conto almeno delle resistenze passive. Ed a questo proposito egli si allarmò e disse che non sapeva come avrebbe potuto l'amministrazione fare il conto, che la resistenza passiva avrebbe po-

tuto essere un elemento difficile a ridursi in cifre e tale che avrebbe assorbito tutta la tassa a danno della finanza, ovvero resa impossibile la macinazione.

Devo convenire coll'onorevole Sorrentino in questo solo, che la Commissione ebbe uno scrupolo perchè la condizione che esplicitamente vuole la Commissione era una necessità implicita della cosa. Ad ogni modo, se la Commissione vuole questa condizione esplicita, io non ci so vedere difficoltà, perchè ciò non altera punto la posizione del problema.

Perdoni la Camera se io devo entrare in dettagli che sono tecnici; ma essa capisce che si tratta di una legge *sui generis*, la quale, nel tempo stesso che è finanziaria, determina che la riscossione venga fatta con modi meccanici; quindi devo pure rendere ragione di certi fatti. Non entrerò in formule matematiche; ma di certi fatti bisogna pur che ne parli.

La determinazione della quota si farà precisamente nello stesso modo che si pratica ora, senza nessuna diversità. Bisogna partire dal determinare la forza teorica del motore; poi la forza effettiva utile; poi le resistenze che si incontrano nella trasmissione; e mano mano arrivare alla forza di cui dispone la macina sul palo. Si passa quindi a determinare il coefficiente di produzione di quella tal macina per cavallo-vapore e per ogni centinaio di giri, per poter determinare la quota in centesimi; ma fino da oggi, per determinare questa quota in centesimi sulla macina, è necessario, è inevitabile il determinare quanti palmenti siano in moto, altrimenti è impossibile determinare quanta forza abbia il palo della macina. Quindi, dopo avere determinato quanta è la forza utile ed effettiva del motore, per determinare la forza utile ed effettiva della macina, bisogna pur distribuire questa forza totale sopra un numero di palmenti.

Questo è nell'articolo 3 della legge del 1868, che determina il modo di stabilire la quota. Determinata così la quota di ogni palmento, vediamo quale è la quota corrispondente dell'albero motore.

Poniamo che ogni palmento abbia una quota di sei o sette centesimi, applicabile contemporaneamente a sei palmenti, la quota totale sarà trentasei, perchè sei via sei fanno trentasei. Dunque se l'albero motore avesse la stessa velocità angolare che hanno le macine, la quota fissa dell'albero corrisponderebbe a trentasei centesimi, ma siccome l'albero motore va con una celerità minore del palo della macina, bisogna trasportare in ragione inversa del numero dei denti sull'albero motore la velocità della macina, e supposto che il rapporto dei denti

sia come uno a due, la quota che si metterebbe a trentasei centesimi sul complesso delle macine, dovrà mettersi a 72 sull'albero. È una cosa di pura aritmetica semplicissima, e che non presenta alcuna difficoltà maggiore di quel che ne abbiamo oggi. E ciò fu fatto precisamente nei casi pei quali fu applicato il contatore all'albero motore; in due o tre grandi mulini nei dintorni di Torino, ed in quel mulino che ho citato prima nella provincia di Napoli, si fece così precisamente. Soltanto che, una volta fatto così, e determinata quella quota, il mugnaio non ha più interesse a lavorare con un numero di palmenti minore; invece tutto il suo studio è di ottenere il maggiore profitto dalla forza di cui può disporre, inquantochè, moltiplicando o diminuendo il numero dei giri delle macine, non ha nè vantaggio nè perdita, e solo allora egli ha la vera posizione della macinazione industriale, cioè di ottenere il maggiore prodotto con forze determinate.

Il risultato che io espongo è già accennato con cifre concrete e indicato nella relazione.

In un mulino grande della provincia di Torino l'applicazione del contatore all'albero motore portò questi risultati: che mentre la media giornaliera dei giri della macina era andata successivamente d'anno in anno diminuendo da 11,000 a 9000, a 8000; nel periodo corrispondente, dopo l'applicazione del contatore all'albero motore, i giri si moltiplicarono e tornarono ad 11,000, e il prodotto della tassa aumentò, e da 418, 429, 440, che era stata la media giornaliera degli anni precedenti, salì a 617.

Vedono dunque da queste cifre quali siano i risultati. Mi dispiace non poterne citare di più, ma è da poco tempo che io ho l'onore di dirigere il macinato, ed è anche poco tempo che fu applicato il contatore all'albero motore in alcuni mulini, e quindi non ho da poter offrire tutti i dati relativi a questa applicazione del contatore. Ma bastano queste cifre per provare con tutta l'eloquenza irresistibile dell'aritmetica quali siano i risultati del sistema proposto.

L'onorevole Landuzzi osservava ancora altre difficoltà che a lui sembravano irresolubili, per esempio, quella dello sgravio del 50 per cento. Ma creda l'onorevole Landuzzi che anche questa è una difficoltà facilmente risolvibile. Prima di tutto sappia che i mulini di cui si parla, generalmente non macinano che grano, ma può darsi il caso benissimo che macinino con alcuni palmenti grano e con altri granturco. Allora vi sono due modi molto ovvii da poter risolvere le difficoltà.

Prima di tutto bisogna che premetta una cosa, che non è libero il mugnaio di poter macinare in-

differentemente con un palmento grano e granturco; bisogna che faccia la dichiarazione che macina o l'uno o l'altro coi dati palmenti, per cui ha fatto la denuncia.

Allora si sa *a priori* e con tutte le precauzioni di cui la legge dispone, di cui i regolamenti dispongono, che non sono che quei dati palmenti che macinano a granturco e che quei soli devono avere lo sgravio. E allora è facile, nel far la somma delle quote unitarie, dare il numero dei palmenti a grano e degli altri a granturco, e praticare lo sgravio in questo modo; ovvero se non vogliono questo modo, è molto facile un altro, cioè: di tenere il contatore all'albero motore e differenziare, per così dire, il lavoro dei singoli palmenti.

Era il modo che aveva proposto la Commissione nell'anno scorso, e non c'è nessuna difficoltà a ricorrerci, e questo si fa con semplici operazioni d'aritmetica.

Coteste mi sembrano le difficoltà opposte dagli onorevoli oratori; quindi io credo, non so se chiaramente, ma almeno per quanto io posso, di avere spiegato alla Camera come funzionerebbe questa misura proposta dalla Commissione.

Spero di aver dileguato nella Camera qualunque dubbio relativamente a questa proposta.

Io credo che questo sia l'unico modo possibile per ovviare ad un inconveniente che è inutile negare, e che consiste nell'aumentare la forza applicata a ciascun palmento, per aumentare la quantità del prodotto a scapito della qualità. Io credo questo l'unico modo per rendere alla grande macinazione industriale la sua piena libertà di azione ed ovviare quella gara fra l'amministrazione e i mugnai, che aveva per risultato di peggiorare d'assai il prodotto della macinazione.

MUSSI. Devo osservare che l'onorevole commissario regio non mi ha punto compreso.

Io ho detto che il contatore ha fatto accelerare e precipitare la macinazione: ragione per la quale vi fu danno sulla qualità della farina e sperdimento di sostanze alimentari.

Quanto al sospetto generico che possano essersi prodotte collisioni, quando questi sospetti si esprimono nella generalità, un oratore ha diritto di metterli avanti, perchè non si è obbligati a credere alla impeccabilità del genere umano; ma non ha l'obbligo di venire a dettagli, ed io non mi credo in dovere di fornirli, anzi trovo strano che me li si domandino.

SORRENTINO. Lo stesso onorevole commissario regio mi ha dato ragione; poichè io credo che nessuno si sarà persuaso di ciò che egli ha detto in contrario. Infatti, dalle stesse sue osservazioni risulta chiaro ciò

che io ho sostenuto. Egli, per ragione diretta e immediata, ha detto: guardate che già a Napoli, a Torino ed altrove questo sistema è cominciato ad introdursi, ed io ho notizia che certi esercenti vi si trovano comodi.

Questo conferma appunto quello che io diceva, cioè che questo modo di accertamento o si risolveva in una ingiustizia verso il mugnaio, od in danno del Governo.

Qui riesce a scapito del Governo. Difatti, nello spiegare il modo che si tiene per accertare la tassa coll'unico motore, applicando cioè il contatore all'albero principale, il commissario regio ha detto: badate che avveniva questo fatto. Se c'erano dieci palmenti, il mugnaio restringeva l'esercizio della macinazione a sette, poi a cinque, e così di seguito secondo gli tornava comodo di fare. In questo modo la macina faceva meno giri e produceva in proporzione più farina. Ad evitare questo sconcio lo accertamento si è fatto calcolando la forza motrice come se fosse concentrata sul minor numero possibile di palmenti.

Allora io dico che con questo sistema si può venire al punto di concentrare tutta la forza sopra di un solo palmento per essere al sicuro.

Fatto ciò è naturale che segua una reazione e che il mugnaio trovi il suo gran tornaconto di dividere per 10 la forza, calcolato come se fosse concentrata sopra tre. È questo il caso dei mugnai Allegri che hanno scritto all'onorevole Casalini di trovarsi comodi col nuovo sistema del contatore unico. Però in tutto questo chi ha perduto è la finanza.

LANDUZZI. Io all'articolo 2 aveva mossa un'osservazione che chiamo pregiudiziale, consistente in vedere se la finanza possa attribuirsi l'illimitato potere d'applicare il malaugurato contatore all'albero che dà moto al meccanismo di diversi palmenti.

L'onorevole commissario regio ha risposto che il Governo può e deve, senza dubbio, riservarsi questa facoltà nella stessa maniera che ha voluto e vuole che l'ordegno meccanico, adattato ad una sola macina, sia la norma regolatrice per rilevarne il prodotto. Se bene ho compreso, ha detto così.

Non esito però a replicare che la sanzione della legge del 1868, è ben diversa dalla proposta attuale.

Ivi il Governo, imponendo l'applicazione del contatore, ha dettata una disposizione uniforme per tutti i mulini, dove circostanze speciali non la vietassero; qui invece, nel complicare il sistema per la determinazione delle quote, vorrebbe valersi di una facoltà che in molti casi può essere pregiudizievole; specialmente quando gli accertamenti della

tassa sono ben definiti, e quando il mugnaio vi si è uniformato.

D'altronde ciascun vede che il Governo può avere la facoltà ed anche il diritto di sostituire, alla base dell'accertamento mediante ruoli, l'altra base del contatore meccanico; ma quest'ultimo mezzo potrà metterlo in opera col sistema fin qui seguito, e non mai colle novazioni che perturberebbero l'interesse dell'esercente senza proporzionata ragione.

Il perchè torno a persistere nel ritenere che la finanza vuole crearsi un altro privilegio, che sarà produttivo di nuove dispute e di novelle odiosità, qualora il proprietario, o l'esercente del mulino non lo consenta.

L'onorevole commissario regio, comunque verosimilissimo nell'argomento, non è riuscito a persuadermi. Me ne duole.

L'altra osservazione che ho fatto riguarda il merito dell'articolo. Le difficoltà accennate non provengono da me, ma sono sorte dalla relazione della Commissione.

La Commissione ha essa rilevati i pericoli e gli inconvenienti che in brevissimi termini ho ricordato, ed ha soggiunto che per ovviare ai medesimi bastano i mezzi contemplati nell'aggiunta proposta all'articolo stesso.

Ma poichè l'onorevole commissario regio afferma che tale aggiunta non ha alcun significato, e che il concetto dell'articolo rimane sempre lo stesso, io sono nel diritto di ritenere che le obiezioni affacciate dalla Commissione e da me riassunte, rimangono intatte, e che i preveduti pericoli non sono, per alcun verso, eliminati.

L'onorevole commissario regio non ha del tutto disconosciuto che l'applicazione del contatore all'albero motore possa talvolta intralciare la macinazione promiscua, e ha detto una ragione che in certa maniera potrebbe soddisfare.

Ha detto cioè che il contatore si applicherà generalmente all'albero motore nei mulini dove si fa la macinazione del solo grano; ed allora si comprende che possano in gran parte cessare le impressioni che mi hanno così grandemente preoccupato.

Ma questo concetto restrittivo del regio commissario non è quello che informa l'articolo 2, il quale lascia tuttavia sussistere la ragionevolezza della fattavi opposizione. Egli è perciò che mantengo ferma la negazione del mio voto.

BRESCIA-MORRA. Io credo che la questione contenuta nell'articolo 2 potrà essere risolta solo quando sarà risoluto il seguente quesito che io mi permetto di sottomettere alla Camera ed al regio

commissario, e che aveva già accennato il mio amico Sorrentino, ed a cui il commissario regio nella sua brillante ed erudita risposta pare non abbia pensato.

Il quesito è il seguente. Crede egli il commissario regio che la forza motrice di un mulino sia a vapore sia ad acqua, applicata su 10 palmenti, dia il medesimo prodotto di farina se la stessa forza fosse applicata su cinque palmenti?

Se egli mi dimostrerà che, concentrando tutta la forza su cinque palmenti soli, si ha la stessa produzione che si avrebbe espandendo questa forza su tutti i 10 palmenti, saremo perfettamente d'accordo, e cesserò dal fare opposizione all'articolo 2. Ma io credo, e suppongo che debba crederlo anche il commissario regio, che in un mulino composto di 10 palmenti, se ne mettete in moto cinque, concentrando tutta la forza su di essi, non avrete la stessa produzione che avreste coi 10; ma avrete una produzione molto minore sebbene di qualità peggiore, perchè la forza concentrata in minori palmenti riscalda le farine e rovina la produzione. Ora, stando così le cose, voi onestamente non potete chiedere al mugnaio che vi paghi la medesima tassa, indicata dai giri dell'albero motore, sia che usi cinque palmenti, sia che ne usi dieci. E qui mi permetta la Camera una digressione.

La tassa sul macinato c'è: io non l'ho votata, e vorrei abolirla ora se potessi, ma oramai questa tassa vi è, e deve essere pagata. Noi ora stiamo modificandola non già nell'interesse dei contribuenti, o contro di essi; i contribuenti sono fuori causa, ma sapete chi è in causa? Una classe, che l'onorevole Casalini potrebbe qualificare di gente che vuol frodare il Governo, e che io chiamerei invece una classe di disgraziati, che noi abbiamo resi schiavi venduti al Governo, cioè i proprietari dei mulini. Noi abbiamo detto a questi proprietari: voi dovete servirci, dovete fare forzatamente da esattori di una tassa che ci dovete versare riscossa o non riscossa, e non dobbiamo darvi un soldo per questo servizio che vi obblighiamo a renderci, e di più ci rendiamo padroni della vostra proprietà, vi entriamo di giorno e di notte, vi proibiamo di fare questa cosa, o quell'altra; vi obblighiamo a darci una cauzione, se vorrete esercitare il vostro dritto di proprietà sul vostro mulino, che avete commesso il delitto di edificare; noi siamo i padroni, noi abbiamo confiscato la vostra proprietà, non solo, ma v'incateniamo alla stessa, perchè voi avete l'obbligo di servirci, e colle vostre mani stesse, benchè legate, avete l'obbligo di gettare nelle nostre casse quello che noi vogliamo e comandiamo.

Questa è la iniqua condizione che noi facciamo ai proprietari dei mulini, i quali abbiamo l'abitudine di chiamare mugnai, ma sono dei proprietari che hanno speso il loro danaro per fabbricarsi i loro stabilimenti ed hanno il diritto di non essere vessati.

Ora, che cosa facciamo noi?

Non entro nelle questioni generali, perchè naturalmente l'onorevole presidente mi potrebbe richiamare, essendo stato deciso che non vi debba essere discussione generale sopra ogni singola legge, e deve andare così.

Mi limiterò solo a fare qualche osservazione speciale.

L'onorevole Casalini ha detto che il numero dei palmenti che si trovano in ciascun mulino è sempre maggiore del numero che può metterne in movimento la forza motrice del mulino medesimo.

Io credo che questo sia un errore, e posso affermare che tanti palmenti si costruiscono nei mulini per quanta è la forza disponibile ed occorrente a metterli in moto; ed ordinariamente quando non vi è molto grano da molire, un solo palmento resta senza molire, perchè, come egli sa meglio di me, ciò è necessario per battere le macine. Ora, quando si ha molto grano da molire, si mettono in moto tutti i palmenti, e se ne mettono in moto pochi quando se ne ha una quantità minore.

Ma l'onorevole Casalini quando non mi ha dimostrato ciò che d'altronde è impossibile dimostrare, cioè che cinque palmenti producono la stessa quantità di farina che dieci, commetterà cosa ingiusta, cosa iniqua, se vorrà applicare all'albero maestro il contatore.

Se si trattasse di contribuenti che siamo abituati a premere in tutti i modi perchè paghino, io comprenderei tutte le vostre proposte per assurde che fossero. Sarebbe il vostro sistema, che con la sua inesorabile logica vi trascinerebbe; ma qui, io ripeto, non si tratta di contribuenti, si tratta di vostri esattori forzati, a cui non date nulla, ed ai quali avete confiscata la proprietà, e continuate ora a vessare, perchè quando voi proibite all'esercente di mettere in moto quei palmenti che gli convengono, ma col vostro contatore unico applicato all'albero maestro, che conta sempre egual numero di giri, qualunque sia il numero dei palmenti messi in moto, l'obbligate a mettere in moto quelli che convengono a voi, voi imbrigliate il libero esercizio della proprietà, e stabilite il comunismo ufficiale.

Ho un'altra osservazione a fare. Il Governo, nei progetti di legge che ci propone, usa facilmente del verbo *potere* invece del verbo *dovere*, ed infatti, in

questo articolo 2 dice *può* applicare, ecc. Ora, uno dei maggiori difetti della legge sul macinato qual è? La sperequazione della tassa. Se adunque alla sperequazione che viene dalla forza delle cose vogliamo aggiungere la sperequazione che viene dalla legge stessa, ma noi dove andremo?

Quando si dice: il Governo *può* applicare all'albero motore, ecc. e si lascia quindi all'arbitrio del Governo di adottare questo sistema per un mulino, e non adottarlo per un altro, avremo la sperequazione legale unita alla sperequazione materiale, ed approveremo per legge quello che è la piaga maggiore di tutte le tasse in Italia, cioè la sperequazione nella distribuzione delle medesime.

Per le esposte ragioni, concludo proponendo la soppressione di quest'articolo 2.

COMMISSARIO REGIO. Creda l'onorevole Brescia-Morra che questo povero articolo 2 è innocente di tutte le iniquità che egli vi scorge, e che qui non vi è altro difetto che quello di non sapermi spiegare abbastanza chiaramente, perchè se potessi far vedere le cose così chiare a tutti come le vedo io, sono certo che tutti ammetterebbero che quest'articolo è il più innocente di tutti quelli che sono proposti in questa legge.

Tanto nell'onorevole Brescia-Morra, quanto nell'onorevole Sorrentino vi è, me lo permettano, un po' di confusione nel credere che numero di giri e forza siano una cosa equivalente...

SORRENTINO. Questa confusione non l'abbiamo.

COMMISSARIO REGIO. Eppure le conseguenze a cui vengono sono precisamente queste. Mi domandano l'uno e l'altro...

SORRENTINO. La disgrazia è che i ministri non vanno nei mulini, e vengono a proporre queste leggi.

COMMISSARIO REGIO. Mi permetta. Tanto l'uno quanto l'altro mi hanno chiesto se creda che con un numero maggiore o minore di palmenti si ottenga la stessa quantità. Io inverto l'interrogazione che mi hanno fatta e domando loro: credono essi che colla stessa forza si ottenga lo stesso prodotto? Ecco il problema. Che la forza si distribuisca (entro certi limiti, sì, perchè tutto diventa assurdo, quando si estende fuori dei limiti), ma entro certi limiti, che si metta in moto un numero maggiore o minore di palmenti, la produzione che si ottiene, poco su poco giù, è eguale, ma le rivoluzioni che fanno gli assi delle singole macine, sommate insieme, in un caso, sono maggiori, nell'altro caso minori, in modo che, se la tassa viene liquidata, come si fa ora, colle centinaia di giri letti sui contatori dei singoli palmenti, la tassa che viene pagata, non la farina che viene prodotta, è diversa

nei due sistemi, ma la farina prodotta è, entro certi limiti, uguale... (*Interruzione del deputato Sorrentino*)

Entro certi limiti, sicuro, perchè se mi parla di un palmento o di trenta palmenti, è certo che in un palmento non si può concentrare la forza di 30 palmenti, nè la forza di 300 cavalli-vapore si può mai portare sopra un palmento; perciò dico: entro certi limiti. E creda pure la Camera che non c'è stato mai mugnaio che abbia portato una massa così enorme di forza sopra un palmento solo.

Dunque che cosa propone quest'articolo? Dice che ogni rivoluzione di un albero motore, che muova cinque palmenti, che ne muova quattro, ogni rivoluzione rappresenta una certa quantità di forza meccanica la quale produce un certo effetto. Lo produrrà in un caso con cinque palmenti, in un altro lo produrrà con sei in modo che le somme delle rivoluzioni fatte dai pali saranno diverse, ma le rivoluzioni dell'albero maestro sono quelle stesse, la forza è quella stessa, la produzione è quella stessa.

SORRENTINO. Domando la parola.

COMMISSARIO REGIO. Quindi prendo l'albero motore, ne misuro le rivoluzioni e liquido la tassa in base alle rivoluzioni dell'albero medesimo, che rappresentano, per così dire, una costante meccanica.

Io non so se neppure ora mi sia espresso abbastanza chiaramente, e se il mio pensiero sia stato afferrato dai miei onorevoli colleghi.

BRESCIA-MORRA. Comprendo che le rivoluzioni dell'albero motore sieno sempre le stesse; ma noi domandiamo se la quantità di farina prodotta è la stessa in cinque come in dieci palmenti. Siamo gente pratica noi.

COMMISSARIO REGIO. Perdoni; la quantità di farina che produce un numero maggiore o minore di palmenti, quando la forza è eguale, è, poco su poco giù, la stessa, perchè se da una parte la trasmissione fatta a più palmenti perde in forza per una certa quantità d'attrito, dall'altra la maggior forza concentrata su pochi palmenti si trasforma invece parzialmente in calore.

È inutile del resto chiarire di più una cosa per sè chiarissima. Dunque l'applicazione del contatore all'albero maestro non ha che per effetto di disinteressare il mugnaio dal numero dei giri e di rimmetterlo nella posizione, per così dire, industriale che aveva prima della tassa, cioè: data una certa forza che è rappresentata da un certo numero di rivoluzioni dell'asse maestro, produrre la maggiore quantità di farina con questa forza, senza tener conto e preoccuparsi della somma di giri che abbiano fatto le macchine.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Lovito.

Voci. Ai voti! ai voti!

LOVITO. Farò una brevissima dichiarazione. Mi sorprende come gli onorevoli miei colleghi Sorrentino e Brescia-Morra credano di poter raddrizzare ancora un argomento il quale è sbagliato. E la ragione è questa che si rinviene nello stesso articolo 2 della proposta ministeriale.

Per qual ragione l'amministrazione propone di applicare ancora un contatore all'albero maestro? Perchè il contatore applicato ai singoli palmenti che da questo albero motore sono spinti, non segna la verità. Se fosse vero che dal contatore si può desumerne la quantità della farina, dopo d'averlo applicato ai singoli palmenti non si sentirebbe il bisogno di applicare ancora all'albero altro motore. Che cosa prova l'articolo 2? Prova evidentemente che non si può fare assegnamento sul congegno meccanico adottato dal Governo come mezzo di riscossione della tassa, epperò il Governo non essendo riuscito a contare una volta, vuole contare ancora un'altra volta. Torno quindi a dire essere inutile arrovelarsi intorno a disposizioni che non possono condurre che all'assurdo, appunto perchè la quota non si può stabilire al giusto col sistema del contatore, sia che questo s'applichi all'albero motore, sia che s'applichi alle singole macchine. Infatti vedremo all'articolo 3 che si ricorre a tutto, al pesatore, al misuratore, al saggiatore, all'agente finanziario, all'appalto per riscuotere la tassa, tutto ben inteso inutile, poichè l'assurdo come il contatore non può condurre alla verità.

Prego quindi gli onorevoli Sorrentino e Brescia-Morra di smettere il pensiero di vuotarsi il capo a sostenere un sistema che nella sua base è sbagliato.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MARAZIO, relatore. Mi pare che ci sia un equivoco a proposito di questo articolo, che, con ragione chiamò molto innocente, l'onorevole commissario regio.

Qual'è la questione? Nei mulini a più palmenti comandati da un motore unico, avviene questo: ripartendosi la tassa in proporzioni uguali, tra le macchine che il mugnaio dichiara di tenere in moto, si apre la porta alla frode.

Infatti il mugnaio raccogliendo la forza sopra un numero minore di macchine, produce una quantità uguale di farina con meno giri. Ora siccome egli paga la tassa sulla base dei giri, è evidente che risparmiando dei giri, lucra sulla tassa. Prima di

tutto si verifica una perdita grave per il Tesoro, in secondo luogo vi ha un altro danno, che è lo scapito nella qualità della farina. Che se il riparto si fa tra il numero minimo di macine strettamente necessario a cavare da essa forza tutto il profitto possibile e in questa ipotesi il mugnaio resta offeso nell'esercizio della sua industria.

Ora, la proposta del Ministero risolve il problema, applicando il contatore all'albero motore, e determinando la quota sulla base di ogni centinaio di giri di esso albero. Questa soluzione cansa la frode e lascia libero il mugnaio nell'esercizio della sua industria. È evidente che la distribuzione della forza comunque venga fatta, non ha più alcuna importanza circa al valore della quota fissa, quando questa quota viene determinata sul totale di essa forza e non già sulla parte che corrisponde ad ogni macina, secondo che maggiore o minore è il numero dei palmenti adoperati, nello stesso tempo, dal mugnaio.

BRESCIA-MORRA. Dunque cinque producono quanto dieci?

MARAZIO, relatore. Così il mugnaio non avrà più interesse a produrre la quantità massima di farina con un numero minimo di giri, il che produce sempre una cattiva farina, e d'altra parte la finanza percepirà tutta la tassa.

A me pare che questo sia chiaro e non so come non appaia del pari evidente agli onorevoli contradditori.

Ho sentito dire: la Commissione ha fatto un'aggiunta la quale mostra non essere essa molto persuasa della bontà del provvedimento proposto dal Governo.

Intendiamoci bene: l'aggiunta ha per fine di mettere in chiaro le cose. Noi non abbiamo potuto mai dubitare che nella determinazione della quota fissa, per ogni centinaio di giri dell'albero motore, dovesse tenersi conto delle resistenze passive diverse che si incontrano tra l'albero motore e il palo della macina, e che s'attengono alla diversità del complesso di tutta la macchina, e altresì alle condizioni tecniche diverse nelle quali trovasi essa macchina. Tuttavia noi abbiamo creduto fosse opera utile che venisse detto esplicitamente che nella determinazione della quota si debba far debito conto di queste resistenze passive le quali consumano una parte della forza nella sua trasmissione dalla ruota motrice al palo della macina. Eccovi il perchè dell'inciso da noi aggiunto all'articolo 2 ed accettato dal Ministero. Ciò posto, io conforto la Camera a votare questa disposizione, la quale lascia libera l'amministrazione e libero il mugnaio...

CADOLINI. Domando la parola.

BRESCIA-MORRA. Ma cinque producono come dieci?

MARAZIO, relatore. Se l'onorevole Brescia-Morra non può essere persuaso dopo le spiegazioni che ha dato l'onorevole commissario regio e quelle che ho dato io, or ora, credo che potremmo parlare di questo argomento per ventiquattro ore, senza intenderci mai.

Io ho fatto adunque queste avvertenze per giustificare l'adesione data dalla Commissione alla proposta del Ministero, e per giustificare anche l'aggiunta fatta da noi, ed accolta dal Ministero.

Molte voci. Ai voti! La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la chiusura di questa discussione, domando se è appoggiata.

(È appoggiata e quindi approvata.)

Rileggo dunque l'articolo 2:

Prima di tutto dirò che l'onorevole Brescia-Morra propone la soppressione di quest'articolo; ciò vuol dire che coloro i quali sono del suo parere, voteranno contro l'articolo.

« Art. 2. Nei mulini ove più palmenti hanno un motore comune, l'amministrazione può applicare il contatore all'albero motore e determinare per quei palmenti una quota fissa cumulativa per cento giri dell'albero motore, tenendo conto della quantità diversa di resistenze passive da vincersi nei congegni dei diversi mulini per la trasmissione della forza motrice dall'albero al palo. »

Lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, è ammesso.)

« Art. 3. L'amministrazione notifica al mugnaio la quota che crede dovuta per ogni cento giri segnati dal contatore.

« Tale quota è definitiva, se il mugnaio non la rifiuta nelle forme prescritte da questa legge.

« In caso di rifiuto l'amministrazione ha facoltà:

« a) Di applicare all'occhio della macina un congegno meccanico che segni il peso o il volume del cereale;

« b) Di riscuotere la tassa direttamente per mezzo di agenti finanziari;

« c) D'appaltare la tassa.

« Se l'amministrazione non vuole valersi di questa facoltà, la quota viene determinata mediante giudizio di periti. »

Su quest'articolo il primo iscritto è l'onorevole Cordova, ma non essendo presente, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Allis.

ALLIS. Dopo le grandi discussioni che ebbero luogo l'anno scorso in quest'Aula, intorno alla tassa del macinato, io certamente non avrei osato prender la parola, io quasi ultimo venuto fra voi, se non

mi vi costringesse il sentimento vivissimo del dovere. Mosso da questa ragione, ed animato dal desiderio che, se questa (mi si permetta la parola) deplorabile tassa del macinato abbia ad essere, la si applichi almeno col minore sfregio verso la giustizia e l'equità, io intendo di esaminare a qual concetto s'ispiri l'articolo che ora è posto in discussione.

Disgraziatamente l'opinione che ho dovuto farmi della proposta ministeriale, non è per nulla ad essa favorevole. In questo articolo, come in parecchi degli altri che lo seguono e pur troppo gli rassomigliano, supremo ispiratore sta il sospetto contro il sistema delle perizie. Ora, se questo sospetto contro le perizie, cioè contro l'unico mezzo lasciato al mugnaio di protestare contro i possibili arbitrii dell'amministrazione, io lo posso comprendere nell'amministrazione interessata, mi sia permesso, o signori, di non dividerlo nè punto nè poco.

Onde nasce cotesto sospetto, questa diffidenza verso le perizie? Perchè l'amministrazione si studia d'impedire con ogni mezzo al mugnaio di ricorrervi?

Io ringrazio l'onorevole direzione del macinato della cortesia con cui mi volle appianare la via all'ardua ricerca, e delle implicite confessioni che stanno consegnate nella relazione che tardi (meglio tardi che mai) fu distribuita alla Camera in questi ultimi giorni. È infatti in questa relazione, a pagina 21, che io rinvenni una eloquente statistica.

Dopo la indicazione delle quote impugnate, le quali salgono al 20 per cento delle accertate, io vi leggo che il giudizio dei periti mentre ne confermò solo il 12 per cento, ne ridusse invece di meno del 10 per cento il 20 70 per cento, d'oltre al 10 per cento il 42 05 per cento. In totale il 62 per cento, e ciò senza contare il 13 per cento per le quali la perizia è tuttora pendente.

Tale fu il giudizio dei periti.

Passiamo ai tribunali.

I tribunali a cui l'amministrazione ricorse contro il pronunciato dei periti ne confermò il 13 12 per cento, ne aumentò il 6, ne diminuì il 4 per cento.

Nè vi paiano miti o favorevoli alla finanza queste cifre, perchè esse non rappresentano che la minima parte delle quote contestate.

Restano le cifre più imponenti: il 44 per cento, sopra le quali il giudizio è tuttora vertente ed il 30 per cento, intorno alle quali si addivenne a transazione.

Ora se io applico alle quote pendenti la proporzione di quelle giudicate, ne avrò la probabilità che i tre quarti delle decisioni dei periti otterranno la

conferma del tribunale ed un quarto sarà anzi ridotto in maggior favore del mugnaio. Quanto alle quote transatte, esse non indicano se non che da una parte la condiscendenza, la respiscenza dell'amministrazione, dall'altra la stanchezza del mugnaio estenuato dalle molestie, dallo insopportabile dispendio del continuo litigio.

In breve le cifre da voi stessi confessate pongono in sodo un fatto, che la maggior parte degli accertamenti sottoposti al giudizio dei periti e del tribunale subirono notevole diminuzione.

Ciò mi spiega con troppa chiarezza il perchè l'amministrazione guardi con viso così arcigno i periti.

Per me però, e per ogni uomo imparziale non sarà difficile il pronunciarsi fra la parola dell'amministrazione interessata a magnificare il risultato di questo duro balzello del macinato conquistato a così caro prezzo, degli impiegati inferiori anche più interessati a far pompa del loro zelo, e il giudicato solenne e disinteressato non solo dei periti ma dei tribunali, sulla imparzialità dei quali non si potrà mai da alcuno elevare in quest'Aula contestazione.

Ho detto, signori, che la perizia è il solo mezzo lasciato al mugnaio per impugnare una quota che egli ravvisi eccessiva. L'ho detto, lo ripeto e lo mantengo.

Ora potrò io accordare la mia approvazione ad un articolo, precipuo scopo del quale è che codesto diritto del mugnaio sia reso monco, sia impedito, sia esposto al capriccio dell'amministrazione come con l'articolo 3 si intende di fare? Qualunque sia il mezzo che si voglia adottare dall'amministrazione per la esazione della tassa, io ritengo indispensabile che ogniquale volta sia dall'amministrazione accertata una quota, rimanga salvo al mugnaio il diritto di ricorrere alla perizia.

Nè mi si faccia l'accusa che io con ciò voglia escludere il metodo, così detto sperimentale, a cui pare propenda l'amministrazione, edotta dalla cattiva prova fatta dal contatore, brancolante fra le tenebre alla ricerca di altro mezzo più proficuo per l'accertamento della tassa. Rimarrà sempre, onorevole commissario regio, rimarrà sempre l'anima vile sulla quale potrete fare i vostri esperimenti.

Rimangono a migliaia i molini i quali non sono forniti di contatori e pei quali non sarà quindi accertamento di quota soggetto a perizia.

Alla peggio, perchè non si potrebbe riservare la esperienza dei vostri novelli congegni a quei molini per i quali il mugnaio rifiutasse la quota, non accertata arbitrariamente dall'ufficio tecnico, ma di-

chiarata con tutte le assicurazioni di imparzialità dal perito o dall'autorità giudiziaria?

Digiuno delle occorrenti cognizioni tecniche, io non mi farò ad esaminare i vari sistemi di esazione fra i quali l'amministrazione pretende arrogarsi la scelta per impedire al mugnaio il ricorso alla perizia.

Stigmatizzandoli ad uno ad uno, avrei alleato lo stesso relatore della Commissione, il quale me ne porgerebbe, con la elaborata sua relazione, i mezzi più acconci.

Singolare fatalità, invero, ed inesplicabile mistero che egli, il quale seppe con tanta acutezza di ingegno rilevare i difetti ed i pericoli che si riscontrano in ciascuno dei metodi proposti, in luogo di conchiudere alla condanna, venga poi a sollecitare in loro favore la nostra approvazione!

Accennerò soltanto che i sistemi in discorso sono tre: l'applicazione del misuratore, la percezione diretta, l'appalto.

Ora il misuratore, nella stessa relazione, è indicato come di incertissimo effetto pratico. Dell'appalto può informare la pratica che se ne ha nella provincia romana; e quanto alla percezione diretta, io mi rimetto intieramente al severo giudizio che ne porta l'onorevole relatore della Commissione.

Io non intendo, lo ripeto, assumere la responsabilità di un apprezzamento sopra alcuno dei metodi accennati.

Unico scopo delle mie parole è il richiamare l'attenzione della Camera sopra il vero attuale stato di cose, è il dimostrare come, nell'accordare un voto favorevole a così importante disposto come è quello contenuto nell'articolo discusso, convenga procedere con la maggiore circospezione.

In tanta incertezza di opinioni, così malsicuri dell'avvenire, mi pare sovraneamente ingiusto, e sommamente imprudente l'impedire al mugnaio l'esperimento del dritto che gli compete alla perizia, per esporlo di viva forza ad esperimenti in cui voi stessi non avete fiducia, pericolosi sotto ogni aspetto, e che se pur si volessero tentare, dovrebbero essere praticati nella ristrettissima misura che ho avuto l'onore di suggerire.

TORRIGIANI. Io chiamo l'attenzione della Camera sopra un punto soltanto relativo all'articolo 3.

La Camera ricorda sicurissimamente come, dopo il lunghissimo studio fatto dalla Commissione d'inchiesta sull'andamento della tassa del macinato, e la viva ed importante discussione che si fece nel 1873, si è venuti ad un accordo perfetto tra la Commissione ed il Ministero, vale a dire che dovesse essere un congegno meccanico la base dell'ordinamento della riscossione della tassa del macinato.

Ieri l'onorevole commissario regio, dietro le mozioni dell'onorevole Sorrentino, ha parlato lungamente dell'appalto, e l'ha difeso in modo da dover credere che quest'applicazione non produca inconvenienti.

Io oggi non voglio discutere su ciò; ma dico che non mi è sembrato il commissario regio abbastanza caldo, come non solo avrei desiderato io, ma anche la Camera, secondo il voto da essa emesso il 3 aprile 1873. Intendo dire che egli non ha parlato abbastanza efficacemente del congegno meccanico, che, secondo me, è la vera tavola di salvamento per l'esazione della tassa.

Egli mi potrà soggiungere: avete voi letto l'allegato A che è annesso alla relazione, vale a dire la lettera scritta alla Commissione dall'onorevole ministro delle finanze? L'ho letta, e vi ho trovato degli indizi d'approssimazione alla desiderata ed utile scoperta.

Ma l'onorevole Casalini ben sa che qui si tratta di una dichiarazione la quale interessa la Camera, ed interessa tutto il paese. Faccia grazia l'onorevole Casalini di dire francamente se quest'approssimazione è molta o poca, poichè noi abbiamo nel paese una quantità di persone, di meccanici che si occupano alacramente per trovare questo mezzo diretto e sicuro di riscossione che tutti desideriamo. Non bisogna lasciarli incerti, poichè l'incertezza è diventata anche maggiore quando si è saputo che la Camera abbastanza chiaramente ha dichiarato che bisognava sollecitare i mezzi onde trovare questo congegno meccanico, anche con un premio. Ora io vedo che questo premio fu cancellato dalle proposte ministeriali, e domando se questa cancellazione deriva dall'essere sicuri che l'amministrazione abbia già in mano quanto basta perchè questo congegno meccanico sia adoperato all'esigenza della tassa.

Del resto, per me non rifiuto che si faccia l'esperimento di cui all'articolo 3, anzi io l'approvo, ma io vorrei sapere, e vorrei che sapesse il paese in quali condizioni noi ci troviamo in questo momento, perchè, ripeto, quello che mi preme moltissimo è di accertare le cose come stanno.

Se è già un fatto compiuto, allora tutti i meccanici che studiano questo problema se ne allontanano, e non se ne parlerà più; se invece la distanza è ancora abbastanza lunga, e noi dobbiamo ancora per un certo tempo aspettare che questa innovazione succeda, sarà una sollecitazione di più che si darà a questi ingegni meccanici per trovare questo congegno.

Per ultimo, vorrei sapere anche la ragione per la quale l'amministrazione si rifiuta ricisamente a quello

che aveva proposto la nostra Commissione, vale a dire che con un premio si abbia uno stimolo maggiore per trovare questo congegno il più perfetto e nel minor tempo possibile.

Poichè ho la parola, ho bisogno di fare un'altra domanda.

Io vedo che tanto la Commissione come l'onorevole commissario regio, dopo la proposta inclusa nell'articolo 3, hanno operato nell'allegato B un ordinamento di articoli, i quali debbono comprendere e la legge del 1868 e le modificazioni portate dalla Commissione.

Se vi ha qualche cosa di diverso, lo saprò dall'onorevole relatore, o dall'onorevole commissario regio, senza di che ho bisogno di constatare questo, che gli articoli nell'allegato B devono indicare gli articoli che andremo approvando secondo la proposta della Commissione, e gli articoli che rimangono fermi per la legge del 1868.

Ora, io ho veduto qualche mutamento non solo di ordine, ma una modificazione di sostanza, della quale ho bisogno di domandare una spiegazione. All'articolo 5 dell'allegato B, che corrisponde all'articolo 3 del progetto della Commissione e del Ministero, non trovo questi due capoversi:

« L'amministrazione notifica al mugnaio la quota che crede dovuta per ogni cento giri segnati dal contatore.

« Tale quota è definitiva, se il mugnaio non la rifiuta nelle forme prescritte da questa legge. »

Qui è operato uno spostamento che credo non dovrebbe essere fatto.

Ma vi è una modificazione che è più forte, perchè a quell'articolo 4 dell'allegato B leggo come terzo capoverso:

« Tanto l'amministrazione quanto il mugnaio possono chiedere d'anno in anno la revisione della quota. »

Ora, questo non è certo nella proposta della Commissione, e, per quanto abbia studiato, non la vedò neppure nella legge del 1868, perchè la legge del 1868 ha una redazione e un significato diverso. Ecco che cosa dice:

« ... tranne il caso dell'appalto del dazio, tanto l'amministrazione quanto i mugnai potranno chiedere d'anno in anno la revisione della convenzione ed un nuovo giudizio di periti, se non potesse conseguirsi l'accordo. »

Mi pare che ci sia tale differenza che meriti in verità di ottenere una spiegazione ed un voto della Camera. E se l'onorevole commissario regio potesse darmi la desiderata spiegazione, mi acquieterei, e così se fosse nato questo dubbio in qualche altro

mio collega, amerò anche più che sia dissipato, come spero dovrà succedere nell'odierna discussione.

BRANCA. Con questo articolo 3 veniamo a sanzionare nel tempo stesso quattro sistemi: uno è quello del contatore, un altro è l'appalto, un terzo è la riscossione diretta per mezzo di agente finanziario, un quarto sistema infine è quello del misuratore o pesatore.

Ora io fo una prima questione, una questione di ordine costituzionale più che di ordine amministrativo.

È permesso ad un Parlamento di votare per una tassa quattro sistemi di riscossione facoltativa, di maniera che l'amministrazione non abbia norma certa ed il contribuente sia messo a perfetta discrezione dell'amministrazione stessa?

Dopo di avere accennato questa questione di ordine assolutamente costituzionale, dirò che mi duole di non vedere al suo posto l'onorevole presidente del Consiglio, ministro delle finanze, perchè rispetto a questa questione non è il commissario regio che può darci un'adeguata risposta, e mi rivolgo nell'assenza del presidente del Consiglio all'onorevole ministro guardasigilli, il quale, come custode delle leggi e della costituzione, dovrebbe per un momento spiegarmi se un Parlamento può sanzionare un sistema di riscossione facoltativa a beneplacito dell'amministrazione. Quando questo mi sarà dimostrato, credo che avremo fatto un passo.

Ma, dopo di avere accennato a questa considerazione preliminare, io dico che per me questo articolo mi rivela qualche cosa di più che una infrazione dell'ordine costituzionale, e dico qualche cosa di più, perchè, siccome ci si parla della *salus patriae suprema lex est*, siccome in questo momento la *salus publica* si dice che sia la finanza, io dico che questo articolo ci rivela qualche cosa di più, ci rivela un pericolo. E perchè? Perchè ci mostra lo scetticismo il più completo nell'amministrazione del macinato.

L'amministrazione del macinato non sa essa stessa che via seguire, perchè questa tassa possa produrre e possa essere istituita con norme se non di una giustizia assoluta, perchè sarebbe vano pretendere nelle condizioni presenti della nostra finanza, ma almeno con norme di una giustizia relativa.

Io vedo dalla tavola grafica, annessa alla relazione, che le quote di tassa, pagate per abitanti, non parlo delle quote fissate per mulini, ma delle quote di tassa in ragione del numero degli abitanti, secondo ciascuna provincia in base al contatore,

salgono a Pisa sino a lire 3 62 per abitante, per scendere a Venezia, a Belluno sino a lire 1 16, 1 15 per abitante.

Di guisa che osservo di volo che non mi fa punto meraviglia come l'onorevole deputato di Pontedera con tanta vivacità abbia potuto enumerare 21 tassa sul pane, poichè pare che la tassa del macinato debba pesare assai gravosa sulla provincia cui appartiene, come non mi fa meraviglia d'altra parte la beata calma dell'onorevole deputato di Mirano e ne dirò il nome, dell'onorevole Maurogònato, perchè veramente la provincia a cui egli appartiene, paga un'aliquota molto bassa.

Io comprendo che l'amministrazione potrebbe rispondere che il consumo per abitante, in base al contatore, spesso non risponde alla realtà, perchè la quota applicata ai mulini di una provincia non risponde al consumo di altra provincia, ed io potrei accettare questa obbiezione; ma qui ci troviamo a fronte di un fatto più generale, che cioè la sperequazione è grandissima fra regioni intere.

E quali sono le regioni che sono alla coda nel pagamento della tassa sul macinato? La valle del Po e la Campania, ossia le regioni le più ricche, dove appunto in ragione dell'agiatazza è da supporre che l'alimentazione sia migliore. Anzi per la valle del Po si aggiunge ancora la considerazione che, essendo il clima più freddo, l'alimentazione dovrebbe essere maggiore, epperò maggiore il consumo per abitante.

Io non parlerò della Sardegna e della Calabria, perchè in quelle provincie il contatore non è perfettamente applicato; ma osservo che la Toscana, dove vi sono molte parti montuose, nelle quali gli abitanti si cibano di cereali inferiori e sin anche di castagne, la Toscana si trova nel pagamento della tassa del macinato molto più innanzi della Lombardia e del Veneto.

Aggiungo poi che non è nemmeno questione di settentrione o di mezzogiorno, perchè sapete qual è la provincia del mezzogiorno che paga una tassa minore? È la Campania, cioè Napoli e le sue adiacenze, dove c'è la maggior agiatezza di tutte le provincie meridionali; la Campania Felice paga meno degli Abruzzi e della Basilicata, che sono le provincie le più montuose, dove si consuma una maggior quantità di cereali inferiori.

Ma vi ha di più. Nella stessa valle del Po vi è una regione eccezionale, vi è il Parmigiano, il quale paga tre lire per testa, cioè paga di più della Lombardia e del Mantovano, quantunque vi sia un maggior numero di contadini poveri, i quali vivono in gran parte di granturco.

Ed a questo proposito io ricordo che nella relazione della prima inchiesta sul macinato, quella di cui fu presidente l'onorevole Mantellini, che è pure presidente della Commissione della legge che discutiamo, in quella relazione si legge che i più gravi lamenti furono presentati dai contadini del Parmigiano, i quali erano quelli che più soffrivano dalla tassa del macinato, e furono precisamente questi contadini quelli che più si ribellarono contro il macinato.

Ora io dico che queste disuguaglianze sono di una evidenza incontestabile. La tassa del macinato, come si riscuote, non solamente è sperequata, ma è sperequata in un modo enorme, ed è una sperequazione alla rovescia, perchè le regioni le più ricche, le più agiate, siano a settentrione, siano ad occidente, siano al mezzogiorno, sono quelle che pagano meno, e sono le regioni le più povere quelle che pagano di più.

E come si spiega questo? Sarebbe l'amministrazione così matrigoa da voler gravare la sua mano pesante più sui poveri che sui ricchi? Questo non è da supporre nemmeno. La spiegazione c'è, ed è questa: più avete centri di popolazione agiati e progrediti, più vi trovate i grandi mulini. Nei mulini a vapore che cosa accade? Accade che per un mulino su cui gravita una tassa di 300, di 400,000 lire, s'invita come perito un professore di prim'ordine: conosco dei professori senatori, altri che sono professori d'Università, i quali sono adoperati dalle parti come periti. Che cosa avviene? Si fanno delle perizie, e chi si trova a fronte di questi professori? Si trovano i loro discepoli.

E non dirò che cedano per pieghevolezza di carattere, perchè posso attestare che, per quanto è a mia notizia, gli ingegneri del macinato adempiono alle loro funzioni col massimo zelo, colla massima integrità, col massimo disinteresse; ma naturalmente, siccome il discepolo non può saperne più del maestro, occorre che nella determinazione delle quote il professore vinca il discepolo, e quindi il discepolo, per difetto di forza intellettuale, sia costretto ad accettare la quota che il mugnaio vuole. Sono fatti notorii a tutti che vi sono mulini dove i mugnai guadagnano migliaia e migliaia di lire in ogni 15 giorni. Viceversa, come volete che si possa difendere il mugnaio del piccolo mulino, in cui tutta la tassa che si paga nell'anno non è che di tre, di quattro o cinque mila lire al più? Egli non si può difendere, deve accettare la quota che vuole l'amministrazione, quindi, per vendicarsi, non solamente egli fa pagare al contribuente la tassa effettiva, ma gli fa pagare qualche cosa di più.

Ciò dico non per ipotesi, ma per esperienza mia, perchè io precisamente avendo beni in provincie diverse, mi trovo a pagare la tassa del macinato in tre provincie diverse, e pago sempre al di là della misura consentita dalla legge, perchè altrimenti il mugnaio vi chiude il mulino in faccia.

Ora, quando le cose risultano così evidenti, non da apprezzamenti miei, ma da documenti ufficiali, poichè questa tavola grafica (*Mostrando un foglio*) non sono io che l'ho formata, ma è opera dell'amministrazione del macinato, io credo si dovrebbe pensare al rimedio. Ora, se è provato che il contribuente, sia cittadino, sia rurale, paga esattamente la sua quota, perchè una tassa che dovrebbe rendere cento milioni ne rende solo sessantaquattro? Ecco il problema. Finchè l'amministrazione viene a dire: votatemi questi provvedimenti, coi quali ho fede di raggiungere lo scopo, la Camera può vedere se il provvedimento è duro o no; e siccome pare che la politica finanziaria del presente Gabinetto sia quella della corsa alla caccia, si salterebbe una barriera di più, ma almeno si raggiungerebbe la meta. Ma vedo che con disposizioni siffatte, per quante barriere si saltino, la meta ci sfuggirà sempre. (*Bene!*)

Mi fermo sopra un altro raffronto dell'amministrazione.

L'amministrazione presente, per quanto continui la critica acerba cominciata dall'amministrazione passata contro il sistema romano, non può dissimulare che il Lazio, dove la tassa s'esige con un sistema diverso, è ancora in cima a tutte le provincie per la produttività della tassa, di guisa che dopo tre anni d'esperienza il Lazio rende a preferenza. (*Segni di dimiego*)

È la relazione che lo dice: il Lazio dà maggior prodotto, con una spesa che non è gran fatto maggiore di quella del contatore. Quanto costa il sistema romano? Non costa che il 14 per cento, per quanto si cerchi di ingrossare la cifra. La spesa, col contatore, non sarebbe che del 10 e poco più per cento, ma non si calcola tutto. Il materiale mobile che era stato provvisto con ispesa straordinaria negli anni passati, va sempre scemando ed occorrono ora nuove spese per supplire alla deficienza.

Quando il materiale mobile provvisto straordinariamente sarà esaurito, quando il contatore sarà applicato in tutti i mulini, che cosa avverrà? Avverrà che la spesa per il materiale mobile dovrà crescere, e quindi la spesa media per il contatore dovrà salire sempre di più, e quindi la differenza della spesa di riscossione fra l'uno e l'altro sistema, invece di essere del $3\frac{1}{2}$, sarà di molto minore.

Ma questo non è tutto.

Sulla base della media pagata nella provincia romana la tassa totale renderebbe 86 milioni, in guisa che, detratte le spese, resterebbero 75 milioni, e invece la tassa sul sistema attuale non getta che 64 milioni compresa quella parte che si esige nella provincia romana, ed al netto solo 57 milioni, e colla nuova proposta di legge deve ascendere a soli 70 milioni al lordo e 63 al netto. Dunque resta provato che, per quanto il sistema romano possa essere arnese da medio evo, vale sempre meglio del contatore, e che in qualunque ipotesi noi avremmo invece di 63 milioni netti, 75 milioni netti e senza le critiche sorte contro l'amministrazione del macinato.

La passata amministrazione, giova ricordare una immagine spesso adoperata dall'onorevole Sella, aveva sempre rassomigliato la tassa del macinato alla storia del riccio che si fa piccin piccino per entrare, e poi quando aveva preso il suo posto esso schiudeva le penne e si andava ingrossando.

Voci. Sono spine, non penne!

BRANCA. Le spine del riccio (che possono anche dirsi penne) sono ora giunte al massimo della espansione, poichè siamo giunti al segno che in parecchie provincie del regno si paga nel fatto al di là della tassa stabilita dalla legge, ed ora perchè questa tassa, che pure col contatore ha fatto sì rapidi progressi sotto l'amministrazione passata, si ferma? Io nol comprendo.

L'onorevole Perazzi nella sua ultima relazione, a forza di argomentazioni sottili per difendere la bontà del contatore, volendo dimostrare come la tassa non potesse avere tutta quella efficacia produttiva che nei primi calcoli si era sperato, diceva che questa tassa non poteva rendere che poco più di 85 milioni, e diceva che con un perfezionamento nel sistema del contatore si potrebbe giungere a questo risultato. Ebbene, a qual punto siamo degli 85 milioni preveduti dall'onorevole Perazzi? La tassa pel 1873 ha dato 64 milioni; il primo trimestre del 1874 (che non ho visto compreso nella relazione che c'è stata presentata, appunto perchè i risultati erano sempre più sconcertanti) segna una nuova diminuzione.

Io domando dunque come si possa dare ad una amministrazione la facoltà di usare a sua volontà di quattro sistemi di riscossione per l'esazione di questa tassa del macinato, se questa amministrazione si chiarisce assolutamente impotente a far progredire la tassa.

Io ho sempre combattuta la tassa del macinato; io, non ho bisogno di dirlo, sono utopista; chiama-

temi come volete, ma ho una fede ardente in una radicale riforma di tutto il sistema tributario, e quindi a questo vostro lavoro di rappezzi io non credo nè punto nè poco; ma debbo dirvi che, in una misura relativa, io posso concorrere ad appoggiare una amministrazione quando veda che, ammesso il sistema tributario che essa regge, proceda in modo da renderlo proficuo per le finanze, e se assolutamente non giusto, se non assolutamente equo, eguale almeno verso tutti i contribuenti. Ma quando vedo che si retrocede sempre, quando vedo che l'amministrazione non ha fede in se stessa, perchè, ripeto, questo articolo 3 non è che lo scetticismo elevato a potenza...

DELLA ROCCA. Molto bene!

BRANCA.. come posso io votare questo articolo?

Questa è la questione che io propongo alla Camera. Io desidero che, volendo accettare le proposte che ci sono presentate dall'onorevole ministro della finanza, si domandi all'amministrazione a che grado potrà condurre la riscossione di questa tassa.

Ora, io fermo qui il mio dire, e domando precisamente all'amministrazione del macinato se questa tassa, che in base al sistema romano dovrebbe dare non meno di 90 milioni, se questa tassa, che in base al contatore, secondo i calcoli i più prudenti, i più ristretti dell'onorevole Perazzi, dovrebbe dare 85 milioni al lordo, cioè 76 al netto, domando se la presente amministrazione, richiedendo provvedimenti d'ogni specie, richiedendo un potere facoltativo che non è stato mai concesso a nessuna amministrazione da nessun Parlamento del mondo, ardisca dire almeno che ricaverà da questa tassa gli 85 milioni che erano il minimo previsto dall'onorevole Perazzi?

Sono queste le mie osservazioni; perchè, quando l'amministrazione potesse garantire tale risultato, allora potrò vedere se fosse il caso di saltare la barriera, barriera in questo caso d'ordine costituzionale. (*Bravo!*)

SORRENTINO. Dopo le parole dette dal mio onorevole amico Branca, resta poco a me da aggiungere. Inoltre credo che il fare un lungo discorso sarebbe tempo affatto perduto. Il mio intendimento in questa discussione (lo confesso francamente) era quello di portarvi quella esperienza che per ragioni eccezionali ho potuto acquistare nel giro di tanti anni, sottoporre le mie osservazioni davanti alla Camera, fare che questa intervenisse giudice, nell'interesse della finanza e nel tempo stesso nell'interesse della giustizia. Ma vedo che tutti questi miei desiderii sono affatto frustranei, inquantochè è impossibile fare in quest'Aula una discussione di

puro interesse amministrativo, senza che si venga avanti ora con una questione di Gabinetto, ora con un viso arcigno, sia da parte del Governo che della Commissione, tendente ad escludere ogni proposta meritevole di essere esaminata con ponderazione, quando si cerchi il vero bene del paese. Quindi io sono d'avviso che è ormai tempo e fiato perduto il fare ulteriori discussioni (*Bene! a sinistra*) e il rompersi la testa in persuadere gli altri a convenire nella propria sentenza.

Ciò nonostante sono in debito fino da ieri di rispondere al *caos* dell'onorevole mio amico Marazio. Egli combatteva me, dicendo che volere restringere a due soli mezzi il potere del Governo, recherebbe una perturbazione generale, in quanto che quei due mezzi erano la impronta del *caos* e della confusione.

Da quel che poc'anzi ha detto l'onorevole Branca, da quello che hanno soggiunto gli onorevoli Landuzzi e Mussi e tutti gli altri oratori, risulta evidentemente che invece d'esservi il *caos* nella mia proposta, vi si contiene limpida e chiarissima la luce: la luce che rischiari il buio, ed il disordine prodotto dai due articoli della Commissione e del Governo, con cui si domandano quattro sistemi a scelta dell'amministrazione, per esigere questa tassa.

Lo stesso onorevole Branca ha fatto notare testè la sperequazione che voi trovate, e che trovate dappertutto. La trovate tra mulino e mulino, tra comune e comune, tra regione e regione, ed è questo il maggiore disturbo che produce la tassa di macinazione.

Qui si è gridato sempre in nome di siffatta sperequazione.

Ma con i vostri quattro metodi non farete altro che accrescerla all'infinito; perchè vi riservate la facoltà di usare dove il pesatore, dove il misuratore, dove l'agente meccanico, dove l'agente finanziario; ed infine di adoperare ancora un quinto metodo che sta nell'appalto.

Ripeto: con tutti questi sistemi che userete ad arbitrio, non farete altro che aumentare infinitamente questa sperequazione, non solo, ma avrete nella vostra stessa amministrazione tale una confusione che non saprete più raccapezzarvi: sendochè ognuno di questi sistemi richiede norme e regole speciali, ha bisogno di studi, come ne ha avuto bisogno il contatore fin qui.

Vi è poi un'altra cosa ancora da osservare. Noi lasciamo (come ho detto, e sento la necessità di ripetere) al potere dell'amministrazione di adoperare il pesatore o il misuratore in una regione, il conta-

tore in un'altra, in un'altra l'agente finanziario, ed infine in un'altra di entrare nel sistema degli apalti, che io non potrei mai, in nessun caso, accettare. Ma non prevedete quante dannose conseguenze ne deriverebbero per il paese? Le vostre pretese sono tali, e così smodate, che io, posto nella condizione di accordare questa facoltà al Governo, non darò il mio voto nè pro, nè contro, preferendo di andarmene.

Ammettiamo che questo potere sia esercitato, non col solo fine di riscuotere la tassa, ma anche con un sentimento politico, come disgraziatamente avviene spesso in Italia... (*Movimento di diniego a destra*)

È inutile far dinieghi, perchè oramai abbiamo troppa esperienza...

Voci a sinistra. È vero! è vero!

SORRENTINO... e se volete esempi, io sono nel caso di citarvene ad oltranza.

Sì: posso provarvi come per lo addietro si sia abusato di questa facoltà nei momenti delle elezioni generali, e come la tassa del macinato abbia servito di pretesto, o di puntello sia per combattere, sia per fare deputati. (*Bene! a sinistra — Mormorio a destra*)

Ora, date ad una simile amministrazione tutto quest'arbitrio sconfinato, e vedrete a qual punto arriverete.

Ma, in fine dei conti, tutto ciò poteva anche non preoccuparmi. Nel prendere parte a questa discussione, l'intendimento mio principale era quello di far fruttare il più possibile la tassa a profitto delle finanze, e di far spendere meno.

L'ho detto e lo sostengo. Col sistema di adoperare tanti congegni meccanici, voi volete andare in un abisso di spese. È certo che nessuno di questi congegni meccanici è riuscito perfetto.

Abbiamo visto quante prove si sono dovute fare col contatore. Credo che saremo alla sua 15^a edizione, pure non si è detto mai che questo sia un istrumento perfetto.

Dunque voi, Governo, fin da oggi potreste adoperare un altro istrumento; e siccome ci vogliono danari per metterlo in opera, ci verrete poi a dire: si è speso tanto, si deve anche spendere tanto per l'applicazione del misuratore, del saggiatore, del pesatore. Io non vi nego la facoltà di fare delle prove, degli esperimenti per conto vostro, senza danno del mugnaio e del contribuente. Fatene fin che volete, ma non ci forzate ad adottare *a priori*, come mezzo di esigere la tassa, questo novello contatore o pesatore che più vi aggradi.

Fate che questo vergine istrumento sia reso evi-

dentemente utile; fate che nella sua applicazione non porti alcuna perturbazione, dimostatelo prima, e allora nessuno vi negherà di accettarlo.

Saremmo tutti felici se si potesse trovare un ordigno meccanico che raggiungesse lo scopo di avere una tassa giusta nell'interesse dei contribuenti e dell'erario.

Ma sinora invece, dopo 6 anni di prova, vediamo che voi stessi non vi fidate del contatore.

È prudenza per un Parlamento il dare a questo scopo al Governo lo sfrenato potere di spendere a suo modo, per fare che poi, dopo avere esatto i 50, i 60 od i 70 milioni, se ne abbiano a detrarre sei od otto per spese mal fatte, e che non servono a nulla?

Poc'anzi l'onorevole Calciati ha fatto una giusta osservazione.

Egli ha detto: voi volete il misuratore; ma con quali criteri lo adopererete voi? Sapete che il peso dei cereali è diverso secondo la loro diversa qualità; ebbene, avete esaminato quanto vi darebbero le vostre norme per determinare le quote? Bisognerà fare il ragguaglio tra il volume ed il peso, perchè la tassa si esige a base fissa. Intanto col vostro misuratore voi la esigete sopra il volume. Allora dunque dovete trovare un criterio che stabilisca il rapporto tra il volume ed il peso.

Ora, come si può, con tanto scetticismo, come ha detto l'onorevole Branca, venire a domandare che vi si diano delle facoltà?

Ma voi, per essere più sicuri, volete ancora introdurre un altro istrumento meccanico, il saggiatore. E a questo, per dar polvere negli occhi dei contribuenti i quali si dolgono della cattiva macinazione, voi volete aggiungerne un altro, ed è lo stacciatore. Ma, Dio buono! dove si vuole arrivare?

Vengo ora al sistema dell'appalto, dove mi corre l'obbligo di fare alcune osservazioni in risposta a ciò che disse ieri l'onorevole commissario regio.

Io non aveva parlato nè di Napoli, nè di Torino, nè di Salerno, nè di alcun altro paese particolare; io avevo fatto la questione in astratto, e trovava di dover muovere appunti sul fatto che il Governo mettesse all'incanto una quota che il mugnaio aveva respinta, e poi ribassasse questa quota all'aggiudicatario quindici giorni dopo l'aggiudicazione. Io faceva notare l'esorbitanza illecita di questo modo di agire. Quando voi mettete all'asta pubblica una quota di dieci, tutto il mondo deve sapere che è dieci quello che si deve pagare. Ma quando, con un sottinteso, dite al contribuente: accettate la quota di dieci, perchè dopo ve la ridurrò a sette, a sei ed

anche a cinque, allora voi ingannate il pubblico, fate cosa ingiusta e che torna a danno del primo esercente del mulino, il quale aveva diritto di continuare nel suo esercizio.

L'onorevole commissario regio ha detto che erano dei casi in cui le quote basse avevano danneggiato le finanze, e che non ci era stato modo d'intendersi.

Rispondo che colla legge presente non avete bisogno di ricorrere ad altri mezzi; seguite quelli che essa vi prescrive. Voi non potete farvi superiori ad essa nè ai tribunali. Invece, calpestando la magistratura, non avete avuto fiducia in essa, epperò siete ridotti a siffatti espedienti.

Sarebbe cosa migliore e più morale il dire: non facciamo leggi, facciamo un articolo solo, diamo al Governo facoltà di esigere la tassa in quel modo e in quella misura che vuole.

Ripeto, che al sistema degli appalti quale si è praticato fin ora non è possibile che io acconsenta, e credo che molti divideranno il sentimento mio.

Domando per ultimo un chiarimento.

Cosa intendete per appaltare la tassa?

Sarà un appalto generale per tutta Italia, oppure per regione, oppure per provincia o per comune?

Secondo che voi scegliate di voler farlo in questo o quell'altro modo, le conseguenze saranno diverse. Se lo fate per appalto generale, io capisco una regia: forse forse questo sarebbe un partito da discutersi. Ma se volete parlare di un appalto per provincie, sapete i danni ai quali andate incontro? In una provincia fate un abbonamento per 100 mila, e in una limitrofa lo farete per 150 mila.

Si porteranno dei motivi per far ritenere buono all'una di concedere per 100 mila, all'altra per 150 mila; ma nel fatto si creerà una concorrenza fra queste provincie. Ora voi vedete quanto pericoloso possa riuscire questo sistema.

Dopo tutte queste osservazioni, alle quali aspetto ancora riscontro, faccio fin d'ora una proposta: cioè che quando verremo alla votazione di questo articolo, si faccia comma per comma. Chi sa che non possa accettarne qualcuno.

PRESIDENTE. Va bene. L'onorevole Botta...

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti, ma gli emendamenti, ove siano appoggiati, hanno diritto di essere svolti.

L'onorevole Botta propone che all'ultimo comma di quest'articolo, subito dopo le parole: « la quota viene determinata mediante giudizio dei periti, » si aggiunga: « tranne che il mugnaio nel suo rifiuto

stesso della quota abbia espressamente dichiarato di non volersi sottoporre al giudizio dei periti. »

Domando se quest'emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Botta ha facoltà di svolgerlo.

BOTTA. Per quanto accurata fosse stata la lettura che ho fatto delle due relazioni, l'una del signor ministro della finanza e l'altra della Commissione, relazioni le quali precedono la legge che stiamo discutendo, non sono riuscito a capire: se in esse sono sviluppati i principii informativi di una legge che deve essere applicata oggi, o un *fac simile* di quelle leggi che videro la luce in tempi per i quali fu scritto « coli rura ab ergastulis pessimum est, et quidquid agitur a desperantibus. »

So perfettamente che, nell'occasione dell'emendamento ad un articolo, non mi è dal regolamento permesso di fare la rivista delle nuove perturbazioni che questa legge viene ad aggiungere alle altre vecchie; quindi passo subito allo sviluppo del mio emendamento, non senza dichiarare prima che la stessa relazione della Commissione difende così debolmente la presente legge, da autorizzare la credenza che gli stessi sostenitori non sono tranquilli nemmeno loro; e lo credo bene, specialmente quando rifletto che dopo sei anni d'esercizio di questa imposta sul macinato, non solo non vi è un criterio ben definito sull'accertamento e riscossione, ma che tuttavia si cammina alla cieca in cerca di un incognito, e per le vie della meccanica.

Cosa si vuol sancire col presente articolo 3? Che fosse fatta facoltà all'amministrazione, in caso di rifiuto della quota applicata dall'amministrazione stessa, di apporre il nuovo congegno meccanico all'occhio della così detta macina: di riscuotere col mezzo degli agenti l'imposta, o col mezzo dell'appalto; qualora l'amministrazione non volesse usare di tali facoltà, la quota sarebbe fissata a giudizio del perito.

A dire la verità, un arbitrio maggiore di questo sarà difficile poterlo trovare.

Il signor ministro delle finanze, in una sua nota del 3 gennaio anno volgente, scrive all'onorevole Commissione: che il misuratore e pesatore sarà applicato ad un quarto dei reclamanti contro la quota, e cotesto quarto, mi sta suggerendo il mio amico Lovito, è ragguagliato dall'onorevole ministro delle finanze ad un migliaio circa, ed infatti chiede la spesa per mille congegni meccanici; se pesatori, misuratori, saggiatori, non si sa perchè devono ancora essere provati; ma ammesso che sarà applicato il congegno ad un quarto di reclamanti contro la quota, agli altri tre quarti cosa sarà applicato?

Pare che si dovessero applicare, la riscossione diretta, l'appalto, il giudizio del perito.

Ma quali saranno i criteri per l'applicazione di queste facoltà? Chi li determinerà? Chi saranno i privilegiati?

Saranno gl'impiegati del macinato, i quali a loro talento applicheranno l'una o l'altra facoltà, secondo vogliono vantaggiare, o danneggiare questo o quell'altro mugnaio. Quindi ci saranno di coloro ai quali sarà applicato il congegno, e costoro saranno sottratti alle liti; saranno ugualmente sottratti alle liti coloro ai quali sarà applicato l'appalto, e quelli ai quali sarà applicata la riscossione diretta, e frattanto vi saranno coloro che, o accetteranno la quota, o la rifiuteranno, ed in questo caso devono affrontare la catena interminata delle mille liti, la cauzione sino a Firenze dov'è la sede della Cassa dei depositi, il pagamento di quote indebite, e quindi sperequazioni, collisioni, sconvenienze, arbitrii.

Si potrebbe dire: ma, badate, è necessario d'andare ancora un poco per la via degli esperimenti; noi abbiamo di fronte un nuovo congegno meccanico; abbiamo interesse di applicarlo; ci vuole un po' di pazienza, soffriranno i mugnai, ma è inevitabile per noi seguire questa via.

Sono sei anni che si cammina per la via degli esperimenti, e dopo sei anni si è daccapo a farne dei nuovi per avere i medesimi risultati che si sono avuti finqui. Per cui, spese molte, entrata poca; malumore senza fine, con quello che viene dopo.

Inoltre, mi permetta l'onorevole ministro delle finanze, mi permetta la Commissione, ciò che rende veramente iniqua questa disposizione, è questo: che delle quattro facoltà o sistemi che l'amministrazione può applicare, il mugnaio, che è uno dei due contraenti, non può rifiutarne nessuno; perciò sperequazione enorme e collisioni che devono nascere tra mugnaio e mugnaio, tra quello che ha avuta applicata la macchina e quello che ha avuto applicato l'appalto.

Se il mio emendamento avesse la fortuna d'incontrare l'approvazione della Camera, dovrei parlare sull'articolo 7. Per ora mi limito a dire che la portata del mio emendamento sarebbe questa: temperare l'ingiustizia che sorge dall'articolo 3, temperarla in maniera da lasciare la facoltà al mugnaio di accettare o respingere la perizia, e da far sì che l'amministrazione non possa applicare alcuna delle facoltà portate dai commi *a*, *b*, *c*, se non quando il mugnaio avrà dichiarato di non volere sottostare al giudizio del perito.

Questa è tutta la portata del mio emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha presentato un ordine del giorno. È presente l'onorevole Nicotera?

Una voce. È uscito un momento.

PRESIDENTE. Intanto darò la parola al relatore.

MARAZIO, relatore. Io debbo prima di tutto una risposta personale all'onorevole Allis. L'onorevole Allis ha trovato la relazione in contraddizione con le proposte che naturalmente la relazione stessa doveva giustificare. Io non so quale sia l'impressione stata fatta sull'animo dell'onorevole Allis dalla mia relazione; mi dispiace che questa relazione non abbia potuto produrre in lui la persuasione che è nata nell'animo dei miei colleghi della Commissione quando l'hanno approvata ad unanimità. L'onorevole Allis ha voluto vedere dei misteri in questa relazione; mi basterebbe appellarmi al giudizio dell'onorevole suo amico Mussi il quale l'ha invece trovata sommarmente sincera ed onesta.

Certamente io non ho potuto tacere gl'inconvenienti che offre il sistema presente di accertamento; sarebbe stata opera vana e inutile, e tanto meno sincera. Non ho potuto neanche dissimulare che si può trovare qualcosa di meglio.

Non ci dimentichiamo, signori, il voto della Camera.

La Camera ha deliberato, l'anno scorso, che si dovesse mantenere il sistema presente di percezione. Nello stesso tempo essa ha invitato il Governo a studiare un altro sistema migliore, ma sempre nella cerchia dell'accertamento meccanico.

Io debbo naturalmente conformarmi al voto della Camera; non mi posso ribellare a questo voto; non posso imporre alla Camera il sistema della percezione diretta quando quest'Assemblea non ha creduto, dopo una memorabile discussione, di adottarlo.

Una nuova discussione su questo tema importante sarebbe, ora, inopportuna.

Io credo quindi di adempiere al mio dovere di cittadino e di deputato aiutando il Governo ad introdurre nella legge attuale talune disposizioni, le quali, anzichè peggiorarla, a mio credere, la migliorano. (*Bravo!*)

Ora vengo alle osservazioni fatte su questo articolo da parecchi oratori.

Parliamo chiaro: quale è lo stato presente delle cose? L'accertamento meccanico col mezzo del contatore. Il Governo però venne invitato a studiare un altro sistema meccanico, un sistema di misurazione diretta. Questi studi vennero fatti, ed ora il Governo è giunto a tal punto, che crede di poter venire a questa Assemblea, e di dire: signori, io

sono in grado di applicare il sistema vagheggiato da questa Camera, cioè il sistema della misurazione diretta, ed assumo intera la responsabilità di questa applicazione. Quando un'amministrazione usa questo linguaggio, non c'è Commissione di questa Camera, la quale possa respingere il sistema che, stando ai suoi voti precedenti, era il sistema vagheggiato, desiderato da quest'Assemblea...

ASPRONI. Si disse lo stesso del contatore.

MARAZIO, relatore. Stando le cose in questi termini, è evidente che la domanda che fa il Governo è quella che deve fare, poichè esso non chiede già di applicare in via generale questo sistema, ma chiede di farne un'applicazione limitata e parziale. Bisogna vedere se questo sistema regga alla prova. Ora il rifiuto della quota ci porge appunto il dextro di fare questo esperimento.

Coloro i quali vogliono l'introduzione del sistema di misurazione diretta, non possono non volere questa prima e limitata applicazione di siffatto sistema. Egli è solo mettendo in pratica questo sistema, abbandonando il misuratore od il pesatore nelle mani del mugnaio, commisurando la tassa sulla base di questo strumento, riscuotendola sulle indicazioni di questo apparecchio, è solo in questo modo che voi potete venire a conoscere se questo sistema risponda all'aspettazione.

Siatene persuasi, la gran contesa che si agita intorno a questo sistema sarà solamente decisa quando voi lo avrete applicato nelle condizioni pratiche di tempo, di luogo e di persone.

Ma si dice: voi volete fare un esperimento a danno del mugnaio; dunque il mugnaio è un'anima vile. Ma, signori, non è a danno del mugnaio che si fa quest'esperimento, ma piuttosto a danno dell'amministrazione, imperocchè, qual è lo scopo per il quale si fa quest'esperimento? Quello di conoscere se questo strumento non disturbi il lavoro della macinazione, se resista alle frodi del mugnaio disonesto, se non sia facile a guastarsi. L'esperimento si fa adunque piuttosto a danno della finanza che a danno del mugnaio; il mugnaio ha piuttosto a guadagnarci che a perderci.

Quest'esperimento limitato e parziale potrà da un lato far perdere alla finanza qualche migliaio di lire, ma potrà, da un altro lato, suggerirci tali miglioramenti in quest'apparecchio, da renderlo applicabile, generalmente, a tutti i mulini. Ad ogni modo ci farà conoscere se possa servire alla commisurazione della tassa. E finchè voi non avrete il coraggio di venire a quest'applicazione pratica, voi non saprete mai nulla di positivo intorno a questo apparecchio; continuerete a parlare di pesatore e

di misuratore e non verrete mai ad alcuna conclusione. Io accetto adunque quest'esperimento, perchè desidero che finalmente si sappia che cosa sia questo pesatore, che cosa sia questo misuratore; amo che questo strumento riesca, perchè non sono così entusiasta del sistema della percezione diretta da preferirla ad un sistema meccanico. Tutt'altro.

Se io ho propugnato, l'anno scorso, il sistema della percezione diretta, era perchè la cessata amministrazione mi diceva che questo istrumento non l'aveva; l'amministrazione passata non osava applicarlo. Ora invece io mi trovo in faccia ad un'amministrazione la quale mi dice: questo istrumento c'è: ho bisogno di sperimentarlo, di vedere se regge alla prova della liquidazione della tassa sulle sue indicazioni. Ora io non posso negare all'amministrazione, che me la chiede, questa facoltà.

Vengo ora all'altra facoltà che domanda l'amministrazione, che è quella di riscuotere direttamente la tassa in alcuni casi. Ora, signori, anche questa facoltà nell'intendimento dell'amministrazione e della legge stessa è una facoltà molto ristretta, che dovrà esercitarsi con molta parsimonia, e che adoperata con discernimento non potrà avere quelle conseguenze che sono temute. Molte volte accade che tra mugnaio e amministrazione si disputa a lungo sulla misura della quota; si tratta di vedere se l'amministrazione o il mugnaio siano nel giusto quella proponendo, e questi rifiutando una quota determinata.

Ebbene, si applichi in questo caso la percezione diretta; introducete l'agente; vediamo chi è nel torto; riscuotiamo direttamente questa tassa; il risultato effettivo della riscossione vi dirà se la quota proposta sia maggiore o minore del vero. Limitata a questi casi, ridotta in questi confini, mi pare che la facoltà domandata dall'amministrazione non possa produrre le perturbazioni temute, nè tanto meno le disuguaglianze che si paventano tra un mulino fornito del contatore meccanico e il mulino fornito del contatore vivente. Se mai questo pericolo si verificasse, l'amministrazione può ovviarvi, introducendo nel mulino vicino, alla scadenza della quota, l'agente, ove creda di continuare in questo sistema nel primo mulino.

Si è parlato dell'appalto; ora l'appalto, secondo la legge che discutiamo, non si farebbe più sulla base dei giri, ma sulla base della percezione diretta e tornerebbe sempre allo stesso sistema della percezione diretta, colla sola differenza che in vece di avere agenti del Governo, si avrebbero agenti dell'appaltatore, i quali percepirebbero la tassa sotto la vigilanza del Governo e sotto l'osservanza delle

discipline che lo stesso Governo deve osservare quando percepisce esso direttamente la tassa. Se non m'inganno, parmi d'aver delegati i dubbi che si sono espressi sulla concessione della facoltà che il Governo domanda.

L'onorevole mio amico Sorrentino ha detto che a questo modo s'introducono quattro sistemi.

La cosa non istà in questi termini: abbiamo un sistema cardinale, un sistema che forma la base, la pietra angolare della riscossione. È questo il sistema del contatore. A questo sistema s'aggiunge qualche applicazione parziale e limitata del nuovo congegno meccanico e qualche applicazione limitata e parziale della percezione diretta. Non abbiamo quindi che un solo sistema con alcune applicazioni limitatissime e parzialissime di due altri sistemi: eccovi la verità.

L'onorevole Sorrentino diceva: accettate la mia proposta di dar facoltà al mugnaio di domandare un agente finanziario quando crede di non potere accettare la quota fissa, così non avrete che due sistemi.

V'ha una differenza essenziale tra questa proposta e quella del Governo. Altro è che il Governo riservi a se stesso la facoltà di introdurre l'agente; altro è abbandonare questa facoltà nelle mani del mugnaio. Fra l'una e l'altra proposta c'è un abisso.

Le quote in contestazione sono, in media, 4000 all'anno. Supponendo quindi che 4000 mugnai domandino, dopo promulgata questa legge, l'agente finanziario, l'amministrazione dovrebbe avere a sua disposizione 4000 agenti, val quanto dire un personale superiore a quello che ha già di presente, per l'accertamento della tassa col contatore.

Aggiungete che questo numero può variare di anno in anno, cioè crescere o scemare, o piuttosto crescere che scemare, poichè di anno in anno si rivedono le quote. Il risultato sarebbe questo: duplice personale, duplice vigilanza, duplice spesa, poichè l'onorevole Sorrentino vuol mantenere il contatore meccanico a fianco del contatore vivente. Lo vuole mantenere come sindacatore dell'operato del contatore vivente. L'amministrazione dura già tanta fatica nell'applicare un sistema solo, che è quello del contatore; immaginatevi in quali imbarazzi non dovrebbe trovarsi, quando fosse tenuta, secondo il beneplacito del mugnaio, ad applicarne due, dei quali l'uno è la negazione dell'altro!

Venendo ora all'emendamento dell'onorevole Botta, la Commissione non lo può accettare, perchè sarebbe la distruzione della proposta. L'onorevole Botta non vuole che sia concessa la facoltà all'am-

ministrazione di applicare quei mezzi che essa domanda coll'articolo 3, se non quando il mugnaio abbia rifiutata la perizia. È evidente che, ciò posto, dipenderà dal mugnaio l'esercizio delle facoltà che ci sono demandate dall'amministrazione.

Mi pare d'aver ampiamente dimostrato che le facoltà demandate dall'amministrazione debbano essere concesse; l'emendamento dell'onorevole Botta non può essere accolto; non resta che approvare l'articolo proposto dalla Commissione e dal Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha fatta la seguente proposta:

« La Camera confida che il Ministero adotterà tutti quei provvedimenti di equità che, senza pregiudicare le finanze, valgano a non creare difficoltà agli esercenti dei mulini, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

NICOTERA. Io credo che, nel momento in cui si sta per accordare certe facoltà al Governo e, mi permetto di dissentire in questo dall'onorevole Marazio, non migliorano punto le condizioni dei mugnai, credo utile di raccomandare al Governo che, senza arrecare pregiudizio alle finanze, tenga anche in vista le condizioni dei mugnai, e cerchi di evitare, quanto più è possibile, le perturbazioni. Non dico altro, poichè mi riservo, dopo la votazione di talune disposizioni, contenute in questo articolo, di chiedere al Governo se egli intende di mantenere ancora talune facoltà accordate agli appaltatori nei capitolati.

PRESIDENTE. L'onorevole commissario regio vuole parlare adesso?

ALLIS. Io ho chiesta la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Accenni il suo fatto personale.

ALLIS. Il fatto personale consiste in una spiegazione che io debbo all'onorevole Marazio.

Pare che all'onorevole Marazio sia suonata male la parola *mistero* colla quale ho accennato al giudizio espresso nella relazione. Il senso letterale e logico della parola *mistero* è quello di una cosa che non si comprende. Ora io non comprendo nè punto nè poco come l'onorevole Marazio, dopo avere così aspramente condannati alcuni di questi sistemi che si vogliono accordare all'amministrazione, sia poi venuto nella conclusione che loro è tutta favorevole.

Parla egli infatti della percezione per mezzo di agenti finanziari, o per mezzo di agenti d'un privato, cui la tassa sia data in appalto? E così si

esprime: « due forme dello stesso sistema possono trovare gravi obiezioni, ove si voglia introdurre l'una o l'altra, per modo generale. »

Una voce al centro. Questo non è fatto personale.

ALLIS. Parla egli del misuratore? E mi viene a dire...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) In tutto questo, onorevole Allis, non ci è fatto personale.

ALLIS. Il fatto personale si riassume tutto in una dichiarazione, e questa è che io ho qualificato misterioso il giudizio dell'onorevole relatore, perchè manca assolutamente il nesso fra le sue premesse, intieramente contrarie alla proposta del Ministero, e la sua conclusione in cui vi si dichiara favorevole.

Così considerato, il contegno dell'onorevole relatore mi sembrò misterioso.

PRESIDENTE. L'onorevole commissario regio ha facoltà di parlare.

COMMISSARIO REGIO. Io devo pregare la Camera di essermi un poco indulgente, perchè essa deve ben comprendere che qui, in fin dei conti, si tratta della disposizione, per così dire, cardinale del progetto di legge; ed infatti la Camera vede che è quella che viene maggiormente impugnata.

L'onorevole Branca dice che l'articolo 3 proposto dalla Commissione è l'espressione dello scetticismo completo; l'onorevole Sorrentino dice che è l'espressione del caos, in cui egli vuole portare la luce. Dimodochè davvero bisognerebbe che la nostra testa fosse fatta in modo molto particolare, di aver studiato tanto per proporre un articolo da portare il caos in questa tassa così difficile ad amministrarsi anche senza scetticismo nella direzione. Io credo di avere un concetto molto chiaro, esatto e preciso sul modo in cui l'amministrazione deve contenersi; sul modo come deve applicare questo articolo 3. La riscossione della tassa sul macinato fu ammessa fin dal principio che dovesse farsi per mezzo di un congegno meccanico, e che venisse accertata direttamente o indirettamente mediante un congegno meccanico. Questa è la base sulla quale fu accettata la legge nel 1868, e sulla quale fu applicata negli anni successivi; base che non fu mai, nelle discussioni successive, ripudiata. Io credo quindi che si debba continuare fermamente, assolutamente, a riscuotere la tassa, liquidandola col congegno meccanico.

L'anno scorso difesi il contatore quando tutti lo assalivano, e la stessa ferma opinione ho portata nell'amministrazione, perchè credo che, finchè non vi sia uno strumento migliore, si debba tener fermo

tenacemente il contatore; nè credo che si debba scuotere la tassa con altri progetti e fantasmagorie.

Che cosa propone l'articolo 3? Propone che in caso di dissenso tra l'amministrazione e il mugnaio sulla quota da pagare, in base a 100 giri del contatore, l'amministrazione possa ricorrere a qualche altro sistema d'esazione.

Sconnette questo il sistema del contatore? Io credo assolutamente di no; credo anzi che non sia che un complemento, un miglioramento del sistema. Quali sono i mezzi proposti? La facoltà di applicare un istrumento di misura diretta; la facoltà di riscuotere direttamente per mezzo di agenti finanziari; la facoltà di appaltare la tassa.

Benissimo dissero l'onorevole Torrigiani, l'onorevole relatore, l'onorevole Calciati, che il desiderio sempre espresso vivamente dalla Camera fu quello che si riuscisse a sostituire al contatore un istrumento di misura diretta.

La Commissione d'inchiesta aveva proposto di aprire a quest'effetto un concorso a premio, e l'onorevole Torrigiani, presidente della Commissione d'inchiesta, domandò perchè l'attuale amministrazione abbandoni quell'idea, ed invece di proporre il concorso proponga l'articolo 3 attuale. Io debbo spiegare all'onorevole Torrigiani come il concetto mio sia precisamente questo. Se si vuol riuscire, se si vuole arrivare ad applicare un misuratore od un pesatore, l'unico mezzo è quello di farlo in dettaglio.

Non si troverà mai nessuna amministrazione che sopra un giudizio di una Commissione che non ha responsabilità nè davanti al potere politico, nè davanti al paese, dietro il verdetto di una Commissione tecnica, si prenda la responsabilità di scuotere la tassa dalle basi attuali e di sostituire un congegno nuovo. Non la troverà mai.

A giudizio mio (m'ingannerò forse, la Camera deciderà), il sistema del concorso non sarebbe altro che un colpo di gran cassa, senza nessun effetto pratico. Per un anno o due nessuno più se ne occuperebbe, perchè l'amministrazione lascierebbe che se ne occupassero gli altri. Poi la Commissione la quale fosse chiamata a decidere avrebbe un lavoro che non potrebbe certo ultimare entro un breve tempo, infine si avrebbe un verdetto (per quanto la Commissione fosse composta, come dovrebbe esserlo, di persone competenti), si avrebbe un verdetto che sarebbe sempre teorico. E credo che molto difficilmente qualcuno si prenderebbe la responsabilità di accettare un verdetto di una Commissione e di sconvolgere un'imposta.

Io credo invece che l'unico modo di riuscire sia

questo. Provare in pratica, a riscuotere la tassa, l'istrumento che meglio prometta di riuscire, quello che nelle sperimentazioni faccia nutrire sufficienti lusinghe di riuscire.

L'onorevole Torrigiani disse che ieri fui molto freddo nel rispondere all'onorevole Sorrentino sopra questo punto. Io non ricordo ora le parole precise di cui mi servii. Io non posso assicurare, nè farmi garante verso l'onorevole Torrigiani che l'amministrazione abbia un istrumento di cui sia pienamente convinta, e che non vi sia più nessun ostacolo, nessuna difficoltà.

Ma quando considero gl'istrumenti che sperimentiamo oggi e quelli che si conservano, per dir così, agli archivi, sperimentati negli anni precedenti, ci vedo un tale progresso, un tal miglioramento, che mi lascia la speranza fondata di riuscire nell'intento. Gli esperimenti fatti negli ultimi giorni, ho detto qui nella relazione, non corrisposero all'aspettativa.

Sa benissimo l'onorevole Torrigiani che alle volte basta aver cambiata la disposizione del congegno in una qualche sua parte, per vedere in pratica risultarne degl'inconvenienti. Ma non è per questo da dire che siano scomparsi tutti i buoni risultati che si avevano ottenuti. Ieri, per esempio, è stato replicato l'esperimento di quello stesso strumento di cui dissi che i primi saggi non avevano corrisposto all'aspettazione, e si ebbe a riconoscere che, dopo le modificazioni apportatevi, esso funzionava bene. Creda pure l'onorevole Torrigiani, che l'unico modo di riuscire è di fare secondo quel gran detto: provando e riprovando. Non è il caso di una soluzione teorica; se ciò si potesse, a quest'ora si sarebbe trovata. L'unico modo con cui si possa riuscire è quello di provare.

Inoltre, quando si sia riuscito sperimentalmente a vincere le difficoltà, sia nella costanza del coefficiente, sia nella regolarità del moto dell'istrumento, verrà il secondo punto difficile del problema da risolvere, che è quello d'impedire le frodi; ed anche questo bisogna risolverlo praticamente. Giacchè l'istrumento della misura diretta ha questo inconveniente, che, invece di essere applicato sotto della macina, al palo, è applicato sopra, all'occhio. Bisogna quindi risolvere questo problema sotto il doppio aspetto di lasciare libero il mugnaio, e nello stesso tempo di guarentirsi dalle frodi. È un altro problema difficile che non si risolverà se non colla pratica.

Io non so se queste mie dichiarazioni siano sufficienti ad appagare l'onorevole Torrigiani. Io lo desidero, perchè gli assicuro che siamo d'accordo nel

risultato che vogliamo, soltanto crediamo di riuscire ad ottenerlo procedendo per due vie diverse.

Quanto a me, credo di aver scelta la via più pratica; certo l'onorevole Torrigiani crede di poter giungere allo stesso fine nel suo modo; ma io non lo saprei seguire.

La seconda delle facoltà che domanda l'amministrazione è quella di riscuotere la tassa direttamente per mezzo degli agenti finanziari.

L'onorevole Allis e qualchedun altro, mi pare l'onorevole Sorrentino, dissero che ciò provava l'ostilità dell'amministrazione contro le perizie, che era un disdoro, un calpestare la magistratura, e non so quante altre cose.

Davvero, dal momento che teniamo per base normale di determinare le quote contestate mediante perizia, non so come si possa dire che questo è un voler sfuggire alle perizie. Sarebbe un voler sfuggire, se si fosse proposto di togliere di mezzo le perizie, ma non si propone che una modificazione, perchè il sistema normale non può essere che quello della perizia.

Ma allora, si dice, perchè domandare alla Camera la facoltà di riscuotere la tassa diversamente?

La ragione è che non sempre si riesce ad un accordo. La vera difficoltà del sistema attuale non è tanto nell'aver potuto i periti dare dei giudizi, ed aver pensato nelle perizie diversamente dall'amministrazione, ma nel dover seguire la procedura giudiziaria.

Potremo poi trattare sotto tutti gli aspetti questo punto; io ne accennerò uno ed è quello, che quando si fa la perizia secondo la procedura giudiziaria, si comincia colla notificazione al mugnaio per parte del presidente e poi del tribunale che quel tal giorno si fa la perizia; il perito quindi accede al mulino col concetto di fare una perizia giudiziale e di rilevare lo stato delle cose.

Si capisce, senza bisogno di malignare sopra nessuno, si capisce essere naturale che il mugnaio disponga per quel giorno il mulino in modo che il perito trovi a determinare una quota secondo la sua convenienza.

La ragione principale è questa, e con ciò non credo di fare oltraggio nè alla magistratura, nè ai periti.

Citerò solo un caso concreto cui forse alludeva l'onorevole Branca, ed in cui fu precisamente alterata la macchina a vapore in una parte importantissima il giorno della perizia, perchè si sapeva che in quel giorno precisamente si faceva la perizia e si ridussero le cose in modo che si è trovata la macchina con metà della forza di cui essa è capace.

In questa maniera voi lasciate modo al mugnaio di poter cambiare la condizione del mulino, ed egli riesce mirabilmente bene ad ingannare i periti. Questo si verifica ripetutamente ogni anno, e si estende da mulino a mulino ed invade tutta una zona.

Io domando: qual altro rimedio vi è se non questo di dire al mugnaio: dacchè voi alterate scientemente le condizioni del vostro mulino, a me non rimane più che ad esigere la tassa coi miei agenti? Questo si eseguirà soltanto quando si riconosca che non vi è nessun altro rimedio.

La terza facoltà è quella di appaltare la tassa. Anche oggi se n'è parlato di questo appalto della tassa fatto nella provincia di Napoli.

A me veramente pareva di avere spiegato molto chiaramente come la revisione straordinaria praticata nei mulini appaltati di Napoli non fosse che l'applicazione pura e semplice dell'articolo 3 della legge del 1868.

Ma io domando all'onorevole Sorrentino: crede egli possibile che se il mugnaio, invece d'una macchina a vapore della forza di 100 cavalli, di cui egli ordinariamente si serve, ne mette in moto una di 80 cavalli, crede egli possibile, dico, che si possa obbligar l'appaltatore a pagare la quota come se il mugnaio impiegasse una macchina della forza di 100 cavalli?

SORRENTINO. Non è questo il caso.

COMMISSARIO REGIO. Scusi, è precisamente analogo.

Quando un mugnaio, invece d'impiegare cinque macine, ne impiega otto, allora invece d'avere una forza di 60 cavalli a vapore divisi sopra cinque, l'ha sopra otto, e se le macine debbono pagare la stessa quota, non è la stessa cosa aver diminuito la forza motrice, non è la stessa cosa di aver cambiato una macchina in altra meno potente? Perchè, se si fa la revisione straordinaria nel caso di una diminuzione di produzione del vapore, non si deve fare la revisione straordinaria nelle stesse condizioni quando si ottiene lo stesso effetto colla distribuzione diversa della forza?

L'onorevole Branca poi disse, e dietro di lui dissero altri oratori, che ciò aumenterà la sperequazione. Io credo che apparisca abbastanza chiaro che tutto il concetto informante il progetto del Ministero ed accettato dalla Commissione è tutto l'opposto, quello cioè di cercare di ottenere la maggiore possibile perequazione dell'imposta, ed assicurarla col ricorrere a mezzi straordinari, dove i mezzi ordinari non servano. Infatti per determinare nella procedura ordinaria la quota con maggior precisione, io chiedo l'autorizzazione di applicare gli

strumenti che sono necessari a determinare il maggior numero possibile di dati sperimentali. Poi, quando vi siano delle contestazioni, propongo di deferire le contestazioni ad un consesso di persone tecniche che conoscano il problema tecnico, di determinare per legge i criteri generali da seguire, e di stabilire che i periti collegialmente determinino i coefficienti da seguire nelle perizie, che le perizie siano fatte dallo stesso perito per zona, che dal perito della zona si appelli al collegio dei periti.

Tutto il complesso mi pare non abbia altro scopo che la maggiore perequazione, od io mi inganno grandemente.

Non so poi cosa voglia dire l'onorevole Branca col guardare la tavola grafica, coll'asserire che alcune provincie pagano più e altre meno.

Non so se l'onorevole Branca si interessi alle statistiche fatte pubblicare dal Ministero delle finanze; se le guarda troverà che vi è una tavola grafica per ogni imposta, e cominciando dalla fondiaria, la ricchezza mobile, il registro e bollo, tutte ad una ad una hanno una distribuzione diversa da provincia a provincia.

Non so poi cosa abbia voluto dire l'onorevole Branca col rimarcare che le provincie di Belluno e di Venezia sono di quelle che pagano meno: c'era qualche altra provincia che pagava meno di Belluno e di Venezia, ma egli ha voluto fermarsi a queste due provincie; è piaciuta a lui la scelta, non gliela voglio disputare.

Quanto alla distribuzione delle tasse per provincie, egli avrebbe dovuto riflettere da sè che la distribuzione geografica non presenta altro che la tassa pagata al mulino, cioè in ragione della produzione di farina, ma non rappresenta il consumo, bisogna raggruppare parecchie provincie e prendere una regione, se si vuol fare un calcolo giusto, perchè prendendo le provincie separatamente si cade in errori molto gravi.

Ora egli trova la spiegazione di ciò in questo, che le provincie più ricche hanno gli stabilimenti industriali maggiori, e che in questi stabilimenti, dove sono macchine più potenti, è appunto dove l'amministrazione trova le maggiori difficoltà: poi ha accennato a perizie, a periti, a professori, ecc.

E giacchè egli ha voluto parlare di Venezia, un'altra cosa egli avrebbe dovuto guardare, ed è che non solo Venezia ha una scarsa quota relativamente al macinato, ma l'ha anche scarsa relativamente al dazio-consumo; e questo potrà vederlo nell'allegato quarto a pagina 133 della relazione.

Deve poi osservare che la provincia di Venezia nella maggior parte è acqua, lagune e paludi, e che

scarsissimi sono i mulini in quella provincia, mentre invece nella provincia di Treviso, che è ricca delle acque del Sile, abbondano i mulini, e la maggior produzione di farina rappresenta una gran parte della fornitura della farina a Venezia.

Voci. Ai voti! ai voti!

COMMISSARIO REGIO. Se la Camera desidera votare, io finisco subito.

Soltanto risponderò ad un'altra obbiezione dell'onorevole Branca.

Egli ha detto che non sa perchè la relazione terminata al 31 dicembre 1874 non contenga anche i dati del primo trimestre 1874, ed egli crede che sia perchè in questo primo trimestre del 1874 le cose sono andate male.

Forse l'onorevole Branca penserà questo, perchè i versamenti nell'ultimo mese sono stati minori di tre o quattrocento mila lire del mese corrispondente dell'anno scorso; ma l'amministrazione conosce qualche cosa di più di quello che vede l'onorevole Branca nei giornali, perchè naturalmente lo stato della liquidazione è quello che rappresenta veramente l'andamento della tassa; ora lo stato della liquidazione di quest'anno nel primo trimestre presenta l'aumento di 922,000 lire sopra la liquidazione dell'anno scorso, cioè del 7 20 per cento; l'aumento sarebbe quindi maggiore dell'anno scorso nell'alta Italia del 10 per cento, nell'Italia centrale del 5 per cento, nell'Italia meridionale del 5 1/2 per cento. L'aumento maggiore è nell'alta Italia.

Dunque vede che non c'è proprio nulla da nascondere, e io spero che, se l'amministrazione riesce a potere condurre avanti senza scosse, senza diminuzioni la tassa sino a che venga il nuovo raccolto, che è da sperare sia più abbondante dell'anno scorso, io spero, dico, che l'amministrazione possa benissimo ottenere piuttosto più che meno di quanto ha preveduto nel bilancio.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

BRANCA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ma se non c'è fatto personale!

BRANCA. Ho parlato di statistica.

PRESIDENTE. Lasci fare. Pongo prima ai voti la chiusura.

(È approvata.)

Ora, onorevole Branca, accenni il suo fatto personale.

BRANCA. Il fatto personale sta in ciò. L'onorevole commissario regio ha detto che ignorava se io mi

occupassi di statistica finanziaria. Poteva perfettamente ignorare ciò, perchè non interessa nessuno. Il fatto certo però è che egli non ha ponderato la statistica che egli stesso ha compilata.

Non ha dato ascolto alle mie parole, perchè io non ho parlato di provincie, ma di regioni. Io ho dimostrato che, senza distinzione di settentrione o di mezzogiorno, sono le provincie più ricche quelle che pagano meno e le più povere quelle che pagano di più.

Rispetto alla provincia di Treviso, egli ha detto implicitamente che essa paga quel che non apparisce nella provincia di Venezia, perchè fornisce questa di farina. Io trovo che la provincia di Treviso ha il venticinquesimo posto nella scala delle contribuzioni, cioè dopo Benevento, dopo Teramo, dopo Arezzo, insomma dopo molte altre provincie assai meno ricche di corsi d'acqua.

Dunque, che si voglia elevare la sperequazione a sistema, ciò non mi stupisce. Ed è per ciò che io, lasciando da parte l'onorevole commissario regio, mi rivolgo nuovamente all'onorevole guardasigilli, e gli domando se sia permesso che noi votiamo una legge con questo sistema...

PRESIDENTE. Questo non è più fatto personale.

BRANCA... e poi mi rivolgo al presidente del Consiglio per domandargli se egli crede che con questi mezzi che si propone la tassa potrà raggiungere gli 85 milioni che l'onorevole Perazzi diceva potersi raggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ha chiesto di fare una dichiarazione a nome della minoranza della Commissione. Ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. (*Della Commissione*) Io sento il dovere e più che il dovere, la necessità di fare una breve dichiarazione a nome della minoranza della Commissione, composta degli onorevoli Della Rocca, Nicotera e di chi ha l'onore di parlare.

La minoranza non accetta l'articolo ministeriale nella sua integrità, parendole assai esorbitante la facoltà nell'amministrazione di fare esperimento di un congegno nuovo a rischio e pericolo del mugnaio. Alla minoranza non è sfuggito che l'esercizio di sì larga facoltà possa essere cagione di sperequazione ed in pari tempo di pressione sul mugnaio per fargli accettare quella quota che l'amministrazione finanziaria crederà imporgli, ove non accetti di vedersi quotato con un congegno meccanico che non solo pel povero mugnaio, ma per tutti indistintamente costituisce una vera incognita.

La minoranza, ad onta delle savie e ponderate considerazioni svolte dall'onorevole relatore e dall'onorevole commissario regio, ripete alla Camera

ciò che disse nel seno della Commissione. Avete voi, amministrazione finanziaria, lo stromento di misura diretta, soddisfacente? Ebbene, in questo caso noi non ci opponiamo per nulla a che voi vi studiate di applicarlo gradatamente ed in via generale. Ma, se tale congegno meccanico è tuttora, come noi riteniamo positivamente, *in mente Dei*, come mai potete voi ritenere essere conforme ai principii di equità e di giustizia imporre uno stromento, non provato abbastanza, al mugnaio, il quale, rifiutando la quota, usa di un sacrosanto diritto che gli è concesso dalla legge sul macinato?

Se la Camera me lo consente, sottoporro alla sua seria considerazione ancora un grave riflesso, ed ho finito.

La molteplicità dei mezzi, con cui il Governo chiede di poter riscuotere la tassa del macinato, dimostra ad evidenza l'assurdità del sistema dell'amministrazione e la mancanza in essa di qualsiasi concetto. (*Interruzioni e rumori a destra*)

PRESIDENTE. Onorevole Pissavini...

PISSAVINI. Perdoni, onorevole presidente. Le interruzioni ed i rumori della destra potrebbero farmi credere che io sono nel vero.

Prima però di por fine al mio dire prego i miei onorevoli colleghi, senza distinzione di partiti, ad andare guardinghi prima di concedere questa smodata facoltà al Governo, perchè più tardi ce ne rimprovereremo gli inconvenienti a cui senza alcun'ombra di dubbio darà luogo, seppure per essa non andremo anche incontro a delle sinistre conseguenze. (Bravo! Benissimo! *a sinistra*)

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. Poichè tutti domandano di fare una dichiarazione, chiederò il permesso di farne una anch'io.

Confesso di non avere su questa questione il concetto che ne ha l'onorevole Pissavini, ma non comprendo perchè l'onorevole Pissavini trovi assurdo il mio concetto solo perchè non è conforme al suo.

La proposta che fa l'amministrazione è perfettamente coerente con quanto fu espresso più volte nella prima discussione fattasi alla Camera e non ha che uno scopo, quello cioè di perequare l'imposta (*Interruzioni — Si ride a sinistra*), di renderla meno molesta a tutti. Perciò l'amministrazione raccomanda quest'articolo che stima necessario al fine medesimo.

MARAZIO, *relatore*. Domando la parola per una dichiarazione...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Marazio, perdoni, se io accordo a lei la parola per una dichiarazione, tanto vale che continui la discussione. È inutile, ella ha

già parlato, la maggioranza della Commissione ha già espresso il suo avviso.

Voci. Ai voti! ai voti!

MARAZIO, *relatore*. È stato testè citato un fatto che deve essere chiarito.

PRESIDENTE. La prego di non insistere. La discussione è chiusa; è mio dovere di non lasciarla riaprire.

MARAZIO, *relatore*. Permetta, onorevole presidente, io debbo rettificare un fatto. Si è parlato testè qui di maggioranza e minoranza della Commissione; è la prima volta che io sento a parlare di maggioranza e di minoranza... (*Oh! oh! — Rumori e interruzioni a sinistra*)

PISSAVINI. Ci sono i verbali.

MARAZIO, *relatore*. Io non ho udito nella Commissione alcuna obbiezione a queste proposte le quali sono state accettate all'unanimità. Debbo però aggiungere che l'onorevole Nicotera non era presente alla tornata nella quale si sono discusse e votate queste proposte. L'onorevole Pissavini ha citato qualche parola della mia relazione ed ha attribuito a se stesso, minoranza, un'opinione che è stata svolta in qualche ufficio e che io ho citato nella mia relazione. Egli ha confuso due cose distinte. Che cosa ho detto io? Ho detto: « A prima giunta può parere che la facoltà d'applicare il pesatore od il misuratore sia un modo indiretto di costringere il mugnaio ad accettare la quota, ove non voglia vedersi tassato con un nuovo apparecchio che per esso è qualcosa d'ignoto. E difatti è stato detto in qualche ufficio...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Ma, onorevole relatore... (*Rumori*)

Mi permettano, faccio il mio dovere verso tutti, e quindi non ammetto osservazioni nè da una parte nè dall'altra su questo proposito.

DELLA ROCCA. (*Della Giunta*) L'onorevole relatore non è stato molto felice nel ricordare le discussioni avvenute nel seno della Commissione riguardo a questo articolo. Ricordo benissimo e ricorderà l'onorevole Puccioni che la prima volta in cui la Commissione prese a trattare questa questione, si fecero gravissime obbiezioni. Si disse fra le altre cose che l'applicazione all'occhio della macina di un congegno meccanico che indicasse il volume del cereale, si dovesse fare solo quando vi consentiva il mugnaio, e fu solo quando si vide che questa idea non prevaleva nel seno della Commissione che si venne ad altro divisamento. (*Bravo! bravo!*)

L'onorevole relatore è dunque stato molto infelice nel ricordare le discussioni fatte in proposito dalla Commissione, mentre l'onorevole Pissavini

ha riprodotto ieri esattamente l'opinione che dalla minoranza fu sostenuta nel seno della Commissione stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha fatto una proposta che egli stimava dovesse precedere la votazione dell'articolo medesimo, ma l'onorevole ministro fece osservare che essa è subordinata alla approvazione dell'articolo terzo in questo senso che, ove l'articolo terzo fosse respinto, l'ordine del giorno non avrebbe più ragione di essere, mentre dovrebbe venire in votazione quando l'articolo terzo fosse approvato. Si dovrà dunque porre ai voti prima di tutto l'articolo terzo.

L'onorevole Lovito desidera fare una dichiarazione, ma mi pare che non occorra.

LOVITO. Una dichiarazione appunto sulla proposta Nicotera.

Anche se l'articolo passasse, a me pare che si troverebbe in contraddizione coll'articolo medesimo che è combattuto da questo lato della Camera e dalla minoranza stessa della Commissione.

Nell'ordine del giorno Nicotera c'è la parola *confida*. Ora per tutto quello che fu detto finora nello svolgimento della discussione, è evidente che non può esservi nessuna fiducia una volta che fu dimostrato come le sperequazioni non cessano per l'articolo 3 e che si deve fare a carico dei mugnai l'esperimento di uno strumento incerto, come fu notato nella relazione dello stesso onorevole Casalini a pagina 27.

Io sono d'avviso che l'onorevole Nicotera subordinerà a ben altre condizioni il suo ordine del giorno e la sua confidenza, epperò io lo pregherei a ritirare l'ordine del giorno proposto; ed in ogni caso egli aderendo alla nostra preghiera vorrà cancellare la parola *confida* la quale secondo me non potrebbe essere accettata in nessuna maniera dopo la votazione di questo articolo.

NICOTERA. Per verità, io non ho mai creduto che i miei amici dell'Opposizione facessero questione di una parola; io ho sempre pensato che le questioni potessero cadere sulla sostanza non mai sulle parole. Confidare o non confidare quando si presenta un ordine del giorno, che il Ministero accetta, ed io spero che il Ministero accetterà questo, si riduce ad una semplice cortesia, ed a me non piace mai di mancare a questo dovere.

In quanto poi all'altra osservazione dell'onorevole Lovito, cioè se l'articolo passasse tal quale è, io mi riservo di domandare al Ministero se, passando l'articolo, in quella parte che riguarda l'appalto, mi riservo di chiedergli, se intende di mantenere tutte le condizioni che sono nei capitoli, e

più specialmente quella, colla quale si accorda la facoltà all'appaltatore di domandare la revisione della quota dopo 15 giorni.

Se il Ministero mantenesse questa facoltà, allora io ritirerei il mio ordine del giorno, poichè, francamente, esso non mira ad altro che a togliere le difficoltà che, più specialmente ora, sono fatte ai mugnai da questa facoltà.

PRESIDENTE. Intanto veniamo ai voti sull'articolo, poi rileggerò le proposte.

L'onorevole Sorrentino come anche l'onorevole Nervo, hanno chiesto che si procedesse per divisione su questo articolo.

« Art. 3. L'amministrazione notifica al mugnaio la quota che crede dovuta per ogni cento giri segnati dal contatore.

« Tale quota è definitiva, se il mugnaio non la rifiuta nelle forme prescritte da questa legge. »

Prima votazione; poi altra votazione sull'altra parte, sulle varie lettere.

Pongo dunque ai voti la prima parte che ho letta. (È approvata.)

Ora passiamo alle altre parti.

« In caso di rifiuto, l'amministrazione ha facoltà:

« a) Di applicare all'occhio della macina un congegno meccanico che segni il peso o il volume del cereale; »

Pongo ai voti questa parte.

(È approvata.)

« b) Di riscuotere la tassa direttamente per mezzo di agenti finanziari; »

(È approvata.)

« c) D'appaltare la tassa.)

(È approvata.)

« Se l'amministrazione non vuole valersi di questa facoltà, la quota viene determinata mediante giudizio di periti. »

(È approvata.)

Ora viene l'aggiunta proposta dall'onorevole Botta, il quale chiede che all'ultimo comma si aggiungano le parole: « tranne che il mugnaio nel suo rifiuto stesso della quota abbia espressamente dichiarato di non volersi sottoporre al giudizio dei periti. »

Quest'aggiunta è respinta dalla Commissione e dal Ministero.

MINISTRO PER LE FINANZE. Respinta perchè nega tutto.

PRESIDENTE. L'ha già dichiarato. (*Si ride*)

Pongo ai voti quest'aggiunta proposta dall'onorevole Botta.

(È respinta.)

Ora pongo ai voti l'intero articolo 3 nel suo complesso.

(È approvato.)

Adesso viene la proposta dell'onorevole Nicotera, di cui ho dato lettura.

NICOTERA. Adesso è il momento di chiedere al Ministero le spiegazioni di cui ho già parlato. È bene intenderci chiaramente; diversamente il mio ordine del giorno non avrebbe più veruno scopo pratico.

Ieri credo di avere dimostrato gli inconvenienti ai quali si va incontro col sistema degli appalti, e più specialmente per la facoltà che si dà all'appaltatore di chiedere la revisione della quota dopo 15 giorni. Per me questa è, e spero lo sarà pure pel Ministero, una questione di moralità.

Voi dite al mugnaio: la quota che crediamo giusta è X. Quando il mugnaio non accetta, voi la mettete all'asta pubblica. L'asta rimane deserta; e fate l'appalto; ma se dopo 15 giorni voi concedete il ribasso all'appaltatore, francamente questo è qualche cosa di enorme. Io vorrei che l'appaltatore fosse messo a pari condizione del mugnaio e del pubblico che potevano concorrere all'asta; poichè, se al mugnaio ed al pubblico, quando si faceva l'asta, fosse stata lasciata la facoltà di domandare la revisione della quota dopo 15 giorni, allora, ritenetelo pure, non avreste avuto bisogno di ricorrere all'asta; il pubblico ed il mugnaio avrebbero concorso all'appalto. Ora questa facoltà, che io credo enorme, concessa unicamente all'appaltatore, costituisce una condizione tanto dispari tra il pubblico, il mugnaio e l'appaltatore, che io spero l'onorevole ministro, pensandoci meglio, non vorrà mantenerla.

Io quindi ho bisogno di sapere se il ministro intende di togliere dal capitolato d'appalto questa condizione, o se vuole mantenerla. Nel caso che egli prometterà alla Camera di studiare questa questione, manterrò l'ordine del giorno, diversamente, lo ritirerò.

MINISTRO PER LE FINANZE. Con questa clausola, debbo pregare l'onorevole Nicotera a ritirare il suo ordine del giorno, il quale ha persino scosso i nervi dell'onorevole Lovito, perchè dice: *confida* che il Ministero adotterà tutti quei provvedimenti di equità che, senza pregiudicare la finanza, usino riguardo agli esercenti dei mulini.

Ma, dopo le spiegazioni dell'onorevole Nicotera, è evidente che quest'ordine del giorno, ma'grado la parola *confida*, pure non potrebbe essere accettato, perchè avrebbe in realtà il significato di dire al Governo: io vi biasimo espressamente per ciò che avete operato finora.

Del resto il mio onorevole amico, il regio commissario, ha dimostrato ieri come nasce la necessità di rivedere le quote. Egli ha detto la ragione meccanica, la ragione di una legge naturale, per la quale, tolti certi interessi, e agendo soltanto nello scopo di ottenere da una data forza la massima quantità, senz'altra considerazione, la revisione diveniva necessaria. Quale impegno può il Governo prendere e prende?

L'impegno è quello di studiare bene tutte le ragioni e di non sollevare, nel suo modo di agire, pretese che possano avere un carattere odioso, carattere che noi ci studieremo di evitare con ogni cura possibile.

Fino a questo punto, cioè a dire in una forma generica, io accetto l'impegno. Ma non potrei accettarlo quando fosse in contraddizione con quella disposizione che ieri il mio onorevole amico Casalini ha sviluppata così chiaramente, quando insomma ci fosse la condanna di un sistema già usato.

NICOTERA. Io mi preoccupo molto di cotesta questione, e quindi, anche a costo di vedermi abbandonato dal mio amico Lovito, vi ritorno sopra.

Se l'onorevole ministro promette che studierà più specialmente l'inconveniente che io ho denunziato alla Camera, mantengo il mio ordine del giorno. Se egli poi con la parola *generica* esclude la questione principale, allora non posso mantenerlo.

Veda l'onorevole ministro che io sono animato da sentimenti conciliativi, e, lo ripeto ancora una volta, io credo che in questa questione bisogna lasciare un tantino da parte le considerazioni politiche, e tutti dobbiamo avere dinanzi agli occhi le condizioni difficili, disastrose, nelle quali una gran parte dei contribuenti è messa; e per la soddisfazione, che difficilmente io credo potremo avere, di vedere dato un voto contrario al Ministero, io non posso pregiudicare la questione.

LA PORTA. Domando la parola.

NICOTERA. Quindi, lo ripeto, se il ministro dichiara che s'impegna di studiare più specialmente l'inconveniente al quale io ho accennato, mantengo l'ordine del giorno; diversamente lo ritiro, e mi riservo di presentare una proposta speciale, sulla quale richiederò il voto della Camera, onde porre un riparo a questo stato di cose, che io giudico contrario alla morale ed agl'interessi della finanza.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non voglio far promesse le quali dovessero suscitare delle aspettative, perchè in quella revisione, nella quale egli crede di trovare così grandi inconvenienti, c'è una parte che è una necessità. Dunque se io dovessi creare oggi

un'aspettativa, e che uscendo di qui l'ordine del giorno fosse interpretato come una rinunzia a questo mezzo, dichiaro francamente che non potrei accettarlo.

Se l'onorevole Nicotera dice: studiate questa questione con amore ed equità, quando sia ben chiaro quello che ho detto, allora non ho difficoltà di accettarlo.

LA PORTA. Sorgo a parlare per una breve dichiarazione. Io avrei compreso che l'onorevole Nicotera avesse presentato un ordine del giorno speciale, come speciale è la questione che ci occupa. Ma l'ordine del giorno generale che egli ha presentato, dopo d'aver dato il suo voto contrario all'articolo 3, perdoni l'onorevole Nicotera, non mi fa comprendere tutta la portata che esso si propone.

Si rassicuri che non vi ha molta premura tra noi di dare voti politici contro il Ministero. La questione che si è sollevata a proposito dell'articolo 3 è stata una questione finanziaria, esaminata da molti dei nostri amici sotto il duplice aspetto della finanza e dei contribuenti. Essi hanno creduto che l'articolo 3 non giovi ai contribuenti, perchè crea una sperequazione maggiore di quella che c'è, e mette l'amministrazione in imbarazzo, applicando, senza un criterio determinato, all'uno od all'altro mulino, quattro o cinque metodi diversi di riscossione, che a loro volta quadruplicheranno la sperequazione esistente. È questo il concetto degli amici nostri; non è un concetto affatto politico.

Se dunque l'onorevole Lovito dichiarava che non poteva accettare quell'ordine del giorno, egli è perchè lo trovava contrario all'articolo 3, od almeno, secondo il criterio che l'onorevole Lovito se n'era formato.

Ora, se l'articolo 3 è un peggioramento della situazione attuale rispetto alle finanze e rispetto ai contribuenti, come si può avere fiducia che il Ministero, anche volendolo, possa non uscire dalla equità e dalla giustizia? Ma egli, contro la sua intenzione, deve, eseguendo l'articolo 3, creare maggiori sperequazioni e commettere maggiori ingiustizie.

Ecco perchè, non per ragioni politiche, l'onorevole Lovito ed io dichiariamo che non intendiamo di approvare quell'ordine del giorno.

NICOTERA. Il discorso dell'onorevole La Porta sarebbe stato logico, opportuno se, come per una inesatta intelligenza già dichiarata dall'onorevole presidente, si fosse votato l'ordine del giorno prima dell'articolo 3. Ma quando il mio ordine del giorno viene dopo che la Camera ha accettato l'articolo 3, mi consentirà l'onorevole La Porta, sarà una logica sua, mi consentirà io creda che, anche per

quelli che hanno votato l'articolo 3 e che lo giudicano pessimo, il tentare di diminuire gli effetti del medesimo, non sia per nulla una incoerenza.

Quindi io spero che, se pure gli onorevoli La Porta e Lovito e molti altri, voteranno contro il mio ordine del giorno, i pochissimi miei amici politici che siedono a sinistra voteranno in favore.

PRESIDENTE. Dunque leggo l'ordine del giorno.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dopo le parole dell'onorevole Nicotera io non posso più accettarlo. Egli dice: è pessimo l'articolo 3 vi prego di studiare ancora. Ma insomma cosa si vuole? Da chi ha votato l'articolo 3, io capisco che si raccomandi al Ministero di servirsene con quella saviezza ed equità necessarie onde evitare ogni inconveniente. Ma che si dica: quest'articolo è pessimo, è iniquo; ecco quello che non posso ammettere.

NICOTERA. Io certo non mi sarò saputo spiegare. Ho detto: anche coloro che giudicano pessimo l'articolo 3 dovranno votare il mio ordine del giorno.

LA PORTA. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio e dell'onorevole Nicotera, poichè l'ordine del giorno non è che la conferma dei vizi dell'articolo 3 (*Ilarità*), lo voteremo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non facciamo equivoci, perchè è la peggiore di tutte le cose.

L'articolo 3 è votato, e noi ne ringraziamo la Camera. Ora si dice: badate che quest'articolo vi lascia molta libertà, procurate dunque di usarne con tutta l'equità possibile.

In questo senso io l'accetto; una linea più in là non potrei andare; e se vi è dubbio, prego i miei amici a respingerlo.

NICOTERA. Domando la parola per una semplice dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Io credo che il migliore interprete di un ordine del giorno sia il suo autore. Ora io dichiaro che non intendo di dare al mio ordine del giorno un significato diverso da quello che ho espresso.

PRESIDENTE. Rileggo la proposta dell'onorevole Nicotera. Essa è così concepita:

« La Camera confida che il Ministero adotterà tutti quei provvedimenti di equità che, senza pregiudicare la finanza, valgano a non creare difficoltà agli esercenti dei mulini, e passa all'ordine del giorno. »

Pongo ai voti questa proposta.

(Dopo prova e controprova, la Camera la respinge.)

Domani seduta al tocco.

La seduta è levata alle 6 35.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione dei progetti di legge sui provvedimenti finanziari.

- b) Modificazioni alla legge sulla tassa del macinato;
- c) Abolizione della franchigia postale;
- d) Tassa sul traffico dei titoli di Borsa;
- e) Tassa sul prodotto del movimento ferroviario a piccola velocità;

f) Tassa sulla fabbricazione dell'alcool e della birra;

g) Tassa sulle preparazioni della radica di cicoria;

h) Dazio di statistica;

i) Estensione della privativa dei tabacchi alla Sicilia;

l) Inefficacia giuridica degli atti non registrati;

m) Avocazione allo Stato dei quindici centesimi addizionali dell'imposta sui fabbricati;

n) Modificazione della legge sui pesi e sulle misure.
